LEGAMBIENTE

RAPPORTO

SPIAGGE 2020

La situazione ed i cambiamenti in corso nelle aree costiere italiane

Foto di copertina: Matthias Böckel da pixabay.com

Il ciclone Covid-19 non ha ancora smesso di diffondere paure e problemi sull'estate 2020, tra incertezze sulla possibilità di andare in spiaggia e inedite regole di convivenza, distanziamenti e mascherine. Intanto si sta già fotografando una forte contrazione degli arrivi internazionali e al contempo un boom di richieste per luglio e agosto, in molte località costiere, da parte di italiani che avranno la possibilità di riscoprire il Belpaese. Si è parlato a lungo di spiagge in questi mesi, proprio per la difficoltà di controllare e garantire i distanziamenti in quelle libere e le distanze in quelle in concessione, aprendo anche una prima riflessione sulla situazione dell'accessibilità al mare in particolare nelle zone più frequentate del Paese. Per tante e diverse ragioni guardare a come stanno cambiando le spiagge in Italia, negli usi e negli aspetti ambientali e paesaggistici, risulta oggi di particolare interesse. Innanzitutto perché i litorali italiani sono un tassello importante dell'attrattività turistica di città e località costiere e quindi di creazione di lavoro e reddito, per cui la qualità dei servizi e la fruibilità, la bellezza e pulizia delle spiagge sono fattori da guardare con grande attenzione. E poi perché si tratta di ecosistemi di estrema delicatezza, che hanno portato ad allargare la tutela con aree marine protette e vincoli di inedificabilità a tutela di dune e pinete costiere, ma dove purtroppo continuano fenomeni di inquinamento in molte regioni, processi di erosione e trasformazioni portate dall'uomo. Per approfondire questi temi Legambiente ha presentato alcune settimane fa l'Osservatorio paesaggi costieri italiani (www.paesaggicostieri.eu), mentre con questo Rapporto, che ha oramai trovato una cadenza annuale, vogliamo contribuire a capire quanto sta avvenendo sulle spiagge italiane e come garantire un futuro di qualità alle aree costiere italiane. Ma quali sono le principali questioni e tendenze che vengono fuori dall'analisi?

Sempre più spiagge vengono date in concessione, al punto da far scomparire in diversi Comuni quelle libere. I dati sono chiari, aumentano ovunque in Italia le concessioni balneari, al punto che in alcune località è diventato difficile persino trovare uno spazio dove poter andare in spiaggia a fare il bagno e prendere il sole gratis. Complessivamente oltre il 50% delle spiagge oggi è in concessione, mentre quasi l'8% del litorale non è balneabile. I dati sono molto diversi da Nord e Sud, tra le regioni, ma la tendenza è univoca: aumentano ovunque le spiagge in concessione e laddove non avviene è perché semplicemente non ci sono più spiagge libere. È il caso della Versilia, della Romagna e di alcuni tratti della Liguria, dove meno del 10% delle spiagge è liberamente e gratuitamente frequentabile. In Sicilia, dove la percentuale di spiagge in concessione è molto più bassa, nel 2019 sono state presentate oltre 600 richieste di nuovi stabilimenti. **Siamo di fatto l'unico Paese europeo che non pone un limite alle spiagge in concessione**, lasciando alle Regioni queste scelte e poche lo hanno fatto. Le situazioni più gravi sono a Forte dei Marmi, Rimini, Alassio, San Benedetto del Tronto o a Palermo, con la spiaggia di Mondello dove di fatto è residuale la spiaggia aperta alla libera fruizione. Purtroppo, ci sono anche situazioni puntuali di illegalità su cui servono controlli e un incisivo intervento da parte delle forze dell'ordine, come ad Ostia, nel Comune di Roma, o a Pozzuoli dove muri e barriere impediscono di vedere e accedere al mare, o come nel Salento con dune sbancate per realizzare parcheggi e tirare su stabilimenti balneari. Ma la questione che viene fuori da questa analisi della situazione delle concessioni è più generale, riguarda l'urgenza di arrivare a una strategia per le spiagge italiane, fatta di obiettivi di qualità e di controlli, per far rispettare il diritto dei cittadini

di poter godere liberamente e gratuitamente di almeno un tratto di mare e di spiaggia. Anche perché, ricordiamocelo, le spiagge sono un demanio pubblico inalienabile e quindi di tutti.
Una novità di quest'ultimo anno è che l'attenzione nei confronti di questa situazione sta finalmente aumentando, con cittadini che si stanno organizzando per difendere i tratti di costa rimasti liberi dalle concessioni. È stato fondato un **coordinamento nazionale mare libero**, costituito da comitati locali di diverse parti d'Italia e cominciano a diffondersi anche vere e proprie proteste organizzate, come quella del 18 luglio a **Napoli**, quando manifestanti con bandiere dei pirati sono arrivati direttamente dal mare, in canoa, contestando la privatizzazione delle spiagge, i prezzi per l'accesso (aumentati dal 20 al 47% rispetto al 2019 sul litorale da Posillipo a Marechiaro) ed i bassissimi canoni che i gestori pagano allo Stato. È stata chiesta, inoltre, la bonifica di Bagnoli per far ritornare quei tratti di costa, devastati dagli insediamenti industriali, di nuovo balneabili.

Il 24 luglio al grido di "Tutti al mare" è stata organizzata una protesta a **Massa**, in Toscana, per protestare contro l'incredibile riduzione delle spiagge libere, visto che su 8 chilometri di costa insistono ben 14 stabilimenti balneari ed una sola spiaggia libera. Tra le ragioni della protesta vi è anche la sporcizia di quel tratto di spiaggia libera, per il quale non sono arrivare indicazioni da parte della Regione per la pulizia, a differenza dell'attenzione prestata a quelle in concessione per garantirne la riapertura. Un'altra azione di sensibilizzazione e protesta è stata recentemente organizzata da Legambiente Palermo sulla spiaggia di **Mondello**. Si tratta del blitz "La mia spiaggia resta libera", che ha ribadito l'importanza di garantire spazi adeguati sulle spiagge libere. Le attiviste e gli attivisti **hanno finto un sopralluogo teso ad avviare i lavori di costruzione** di un "lido esclusivo" nel tratto di spiaggia libera tra il lido "Ombelico del mondo" e il lido dei Vigili del Fuoco. Un team composto dalla proprietaria del futuro finto lido, un architetto, una designer, operai e bagnanti, "sotto copertura", **ha così stimolato la reazione dei fruitori della spiaggia**, inducendoli alla riflessione sulla perpetua aggressione delle spiagge libere e il loro valore sociale, oltre che naturalistico. Al termine dell'azione è stato esposto uno striscione recante la scritta "La mia spiaggia resta libera", invitando le persone a firmare la **petizione online** per la revoca del Decreto regionale che modifica le linee guida in materia di utilizzo del demanio marittimo. A questa richiesta si unisce quella di **aumentare le aree di spiag-**

gia libera e di avviare una gestione delle stesse nel rispetto del patrimonio naturalistico, troppo spesso messo in secondo piano per un'economia vorace e poco lungimirante.

Grande crescita di stabilimenti che puntano su un'offerta *green e di qualità*. Dal Cilento al Salento, da Ravenna e Rimini a Viareggio, passando per il Parco di Migliarino San Rossore per arrivare all'area protetta di Torre del Cerrano ed al Museo della Spiaggia a Laigueglia, è davvero di enorme interesse quanto sta avvenendo in termini di scelte a impatto zero sull'ambiente. Sono tantissimi gli stabilimenti che hanno scelto di diventare "*plastic free*" e di puntare sul solare per prodursi energia e acqua calda, di salvaguardare le dune e recuperare specie autoctone, di valorizzare prodotti a chilometro zero di utilizzare solo legno e materiali naturali per le strutture, di eliminare ogni barriera per l'accesso, di premiare e aiutare con spazi ad hoc chi si muove in bici o con mezzi di mobilità elettrica e molto altro ancora. In molte realtà una proficua collaborazione tra Comuni e balneari ha portato ad una offerta di qualità con strutture leggere che consentono di vedere il mare senza barriere e di far convivere parti in concessione e litorale libero, come avviene con grande successo da diversi anni in tante spiagge, come raccontato nel Rapporto, in ogni parte d'Italia, dalla Romagna alla Versilia, da San Vito Lo Capo al Cilento, alla Sardegna. Ed è importante sottolineare che questa scelta è premiata dai clienti, italiani e stranieri, che oggi scelgono proprio questo tipo di offerta di qualità e attenta all'impatto sull'ambiente.

Le spiagge italiane si stanno riducendo per l'erosione costiera. Dal 1970 ad oggi i tratti di litorale soggetti ad erosione sono triplicati e oggi ne soffre il 46% delle coste sabbiose, con tendenze molto diverse tra le regioni e picchi del 60% e oltre in Abruzzo, Sicilia e Calabria. In media è come se avessimo perso 23 metri di profondità di spiaggia per tutti i 1.750 km di litorale in erosione. Legambiente ha presentato poche settimane fa un quadro dell'evoluzione dell'erosione delle nostre coste (partendo dagli ultimi dati pubblicati dal Ministero dell'Ambiente in collaborazione con ISPRA e con le 15 Regioni marittime) da cui si comprende da un lato l'entità del fenomeno e dall'altro che le cause principali sono da attribuire ai cambiamenti rilevanti introdotti negli ultimi decenni sulle coste dal consumo di suolo, con la costruzione di edifici e di nuove opere infrastrutturali portuali o di opere rigide a difesa dei litorali. **Se i dati sono inequivocabili a preoccupare è quanto potrà avvenire in uno scenario di cambiamenti climatici e innalzamento del livello del mare come quello in atto**. Analizzare l'attuale situazione e gli scenari futuri delle aree costiere rappresenta dunque un fattore decisivo per salvaguardare e prevenire i danni. In Italia sono impressionanti gli scenari di allagamento delle coste italiane elaborati da Enea, in collaborazione con CNR e altri centri di ricerca universitari italiani ed esteri, che mostrano come a rischio inondazione ci sia un'area pari a quella della Liguria. In totale per il nostro Paese sono state individuate 40 aree costiere a rischio inondazione: 13 di queste aree sono state mappate, per un totale di 384,8 km di costa allagata, corrispondente alla perdita di territorio pari a 5686,4 kmq. Le 40 aree a maggior rischio in Italia, secondo le elaborazioni di Enea, sono: l'area nord adriatica tra Trieste, Venezia e Ravenna; la foce del Pescara, del Sangro e del Tronto in Abruzzo; l'area di Lesina (Foggia) e di Taranto in Puglia; La Spezia in Liguria, tratti della Versilia, Cecina, Follonica, Piombino, Marina di Campo sull'Isola d'Elba e le aree di Grosseto e di Albinia in Toscana; la piana Pontina, di Fondi e la foce del Tevere nel Lazio; la piana del Volturno e del Sele in Campania; l'area di Cagliari, Oristano, Fertilia, Orosei, Colostrai (Muravera) e di Nodi-

gheddu, Pilo, Platamona e Valledoria (Sassari), di Porto Pollo e di Lido del Sole (Olbia) in Sardegna; Metaponto in Basilicata; Granelli (Siracusa), Noto (Siracusa), Pantano Logarini (Ragusa) e le aree di Trapani e Marsala in Sicilia; Gioia Tauro (Reggio Calabria) e Santa Eufemia (Catanzaro) in Calabria. Le conseguenze dei cambiamenti climatici previste per le zone costiere includono poi un aumento della frequenza di eventi estremi con conseguenti inondazioni. È inoltre importante considerare, tra gli impatti rilevanti, anche la risalita di acque saline nei fiumi e l'intrusione negli acquiferi costieri, che rendono più difficoltoso il deflusso delle acque verso il mare in caso di eventi estremi. I danni economici nei prossimi anni rischiano di essere davvero rilevanti. Se ne sono accorti a Milano Marittima la scorsa estate quando una tromba d'aria ha provocato danni stimati per la sola parte pubblica a 2 milioni di euro. Mentre secondo l'UE l'impatto sulle coste europee di questi fenomeni ha provocato danni pari a 7 miliardi di euro all'anno, ma che, si stima, passeranno a 20 miliardi di euro all'anno nei prossimi anni, con una popolazione colpita pari a 10 milioni di europei.

L'erosione della costa nel Comune di Fiumicino (RM)

2009

2015

2020

Di fronte a uno scenario di questo tipo occorre far crescere attenzione e analisi sullo stato di salute delle coste italiane e poi sulle scelte da intraprendere rispetto alla dimensione delle sfide che avremo di fronte nei prossimi anni. **Il paradosso, da cui dobbiamo assolutamente uscire, è che nel nostro Paese nessuno a livello nazionale, regionale o locale si occupa davvero di coste.** Le competenze sono incredibilmente frazionate per cui nessuno di fatto si interessa di monitorare i processi di erosione (sempre più rilevante con i cambiamenti climatici), inquinamento, aggressione del cemento, in modo poi da individuare le politiche capaci di tenere assieme le diverse questioni e di programmare gli interventi di recupero e valorizzazione. Non possiamo più permettercelo in una prospettiva di crisi climatica come quella che abbiamo descritto, e soprattutto non dobbiamo consentirlo, perché gli 8mila chilometri di aree costiere italiane – con il loro sistema di porti, città e aree protette, spiagge – sono già oggi una straordinaria risorsa in chiave turistica che potrebbe rafforzarsi e allargarsi costruendo un'offerta sempre più qualificata, integrata e diversificata anche come aree e stagionalità. L'errore che non dobbiamo commettere è di continuare ad affrontare gli argomenti separatamente, inseguendo la cronaca nel periodo estivo dei danni da cicloni o erosione, di spiagge libere e in concessione (con le polemiche sui canoni e sulla Direttiva Bolkestein), dell'inquinamento di questo o quel tratto di costa.
In questo quadro è particolarmente importante sottolineare il successo delle località balneari che stanno puntando proprio su un'offerta di qualità (quelle che come Legambiente raccontiamo ogni anno e premiamo con le Cinque Vele insieme al Touring Club Italiano). Tutte le analisi sul turismo internazionale raccontano prospettive di crescita enormi per questo tipo di turismo. Il turismo balneare in particolare fa registrare la tendenza a una forte concorrenza nel Mediterraneo in termini di offerta, rispetto alla quale serve organizzare un rilancio che punti proprio a valorizzare l'intreccio di natura e città, di spiagge e porti, di culture e storie che è possibile trovare intorno al litorale. Per queste ragioni nel Rapporto abbiamo scelto di approfondire diversi temi ambientali e di fruizione delle spiagge, evidenziando le questioni più importanti da fotografare, capire e quindi affrontare con nuove politiche.

1) Le spiagge libere (e balneabili) sono sempre meno

Partiamo dai numeri. In Italia il 50% dei litorali italiani è caratterizzato da coste sabbiose (3.346 km considerando la penisola, Sicilia e Sardegna), il 34% da tratti rocciosi, il 16% risulta trasformato da porti, aree industriali, banchine e insediamenti turistici[1]. Secondo i dati del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti pubblicati nel 2018 sono **52.619 le concessioni demaniali marittime,** di cui **10.812 sono per stabilimenti balneari**, **1.231 per campeggi, circoli sportivi e complessi turistici**, mentre le restanti sono distribuite su vari utilizzi, da pesca e acquacoltura a diporto, produttivo. Per capire quanto delle coste italiane è occupato da stabilimenti balneari occorre incrociare fonti diverse e verificare con le foto aree l'occupazione da parte degli ombrelloni, considerando anche le diverse dimensioni degli stabilimenti nelle Regioni italiane. Complessivamente si può stimare che almeno il **42% delle coste sabbiose è occupato da stabilimenti balneari**. Ma una stima più credibile, che consideri anche le altre forme di concessione (e le nuove concessioni rilasciate nel 2018 e 2019), porta a valutare che **oltre il 50% delle aree costiere sabbiose è di fatto sottratto alla libera e gratuita fruizione.**

Tabella riassuntiva delle concessioni marittime per Regione

Regione	Lunghezza spiagge (km)	Totale concessioni demanio costiero	Concessioni per stabilimenti balneari	Concessioni per campeggi, circoli sportivi e complessi turistici	% di costa sabbiosa occupata da stabilimenti balneari, campeggi, circoli sportivi e complessi turistici
Abruzzo	114	1.456	647	30	47,5
Basilicata	44	417	102	10	28,1
Calabria	614	4.387	1.488	82	28,1
Campania	140	3.967	916	137	67,7
Emilia-Romagna	131	3.795	1.209	51	69,3
Friuli Venezia Giulia	64	1.336	73	27	20,3
Lazio	243	3.217	654	105	40,6
Liguria	114	8.984	1.175	273	69,8
Marche	113	4.375	910	87	61,8
Molise	32	397	47	10	19,6
Puglia	303	5.010	968	95	38,6
Sardegna	595	4.655	574	109	20,6
Sicilia	425	3.798	438	46	21,8
Toscana	270	4.744	1.291	107	51,7
Veneto	144	2.081	370	62	39,6
TOTALE	**3.346**	**52.619**	**10.812**	**1.231**	**42,4**

Legambiente 2020

Nota: sono state considerate le concessioni del demanio marittimo elencate dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, incrociando i numeri con le banche dati di Regioni e Comuni. Per la Sicilia, dove sono rilasciate concessioni regionali, sono stati

[1] Si veda lo studio di Legambiente sulle coste italiane pubblicato in "Vista mare. La trasformazione dei paesaggi costieri italiani", di E. Zanchini e M. Manigrasso, Edizioni Ambiente, Milano 2017.

considerati i dati riportati Unioncamere per il 2019. Per ciascuna Regione sono state calcolate medie di lunghezza degli stabilimenti balneari basate su rilevamenti satellitari e su banche dati regionali/comunali; la Liguria rappresenta la regione con gli stabilimenti più piccoli, la Sardegna con quelli più estesi.

I dati di alcune Regioni risultano impressionanti. In Liguria ed Emilia-Romagna quasi il 70% delle spiagge è occupato da stabilimenti balneari, in Campania è il 67,7%, nelle Marche il 61,8%. I dati sono molto diversi tra le Regioni e occorre anche considerare la conformazione di alcune di queste (ad esempio in Veneto l'espansione è limitata dalla grande area del delta del Po, in Liguria dalla morfologia della costa). Ma **le concessioni crescono praticamente ovunque.**

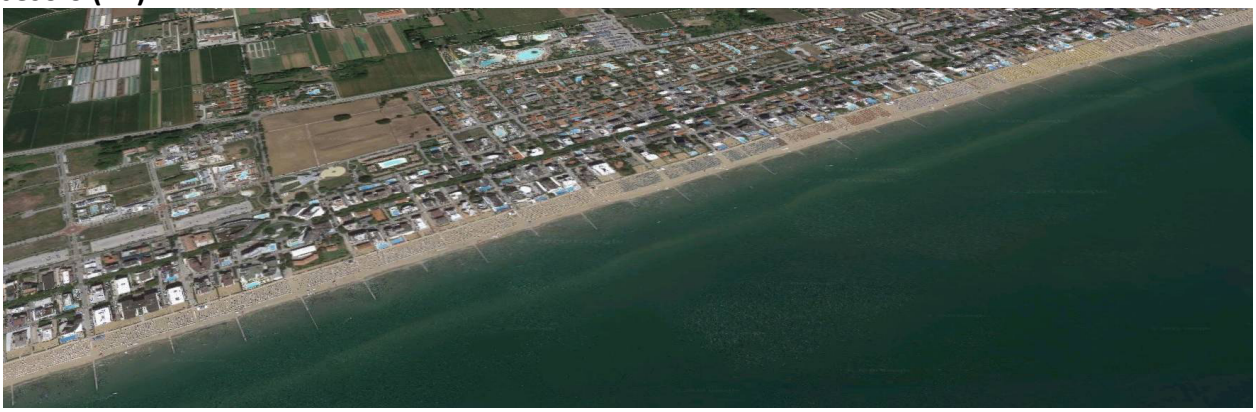
In alcuni Comuni si arriva al 90% di spiagge occupate da concessioni balneari. E in alcune aree il *continuum* di stabilimenti assume forme incredibili, come in **Versilia** e **parte della provincia di Massa Carrara**, dove sono presenti 683 stabilimenti su 29,8 chilometri di costa (qui insistono più della metà delle concessioni di tutta la Regione). Risalendo dal porto di Viareggio e proseguendo fino al confine Nord del Comune di Massa, si possono percorrere lungo la spiaggia 23 chilometri con accanto stabilimenti di ogni tipo e dimensione, dove saltuariamente sopravvivono alcune piccole strisce di spiagge libere che tutte assieme non arrivano ad un chilometro di lunghezza. **Il record è a Forte dei Marmi** dove lungo i 4,7 i km di linea costiera si trovano 125 stabilimenti, per un'occupazione del 93,7% della costa, e persino sull'unica spiaggia comunale ora si affittano ombrelloni. Impressionanti anche i dati della **Romagna**, dove lungo i 51,6 chilometri tra Cattolica e Cervia, troviamo 906 stabilimenti e meno del 9% di spiagge libere frammentate in strisce, spesso peraltro proprio nei tratti non balneabili. Oltre a Rimini va segnalata **Cervia (RA)** dove si contano 205 stabilimenti su appena 9 km di litorale, l'89% della costa.
A Roma troviamo il record negativo nel Lazio per continuità di litorale senza spiaggia libera, con un muro a **Ostia** che impedisce per circa 3,5 chilometri di vedere il mare e di fruirne gratuitamente. Infine, sulla costa che unisce **Marche ed Abruzzo**, tra Grottammare e Francavilla al Mare, si contano un totale di 678 stabilimenti su 80 km di costa. È vero che 25 km sono liberi, ma sono sopravvissuti solo grazie alle Riserve Naturali "Sentina" e "Borsacchio".

È chiaro che tra queste situazioni ci sono anche grandi differenze, non si può mettere assieme una situazione come quella di Ostia – dove il controllo della criminalità organizzata su alcuni stabilimenti è confermato da sentenze della magistratura ed è entrato in film e serie televisive di successo – con la Romagna dove la presenza degli stabilimenti è meno invasiva e quanto meno garantisce di godere della vista del mare. Il problema è che però i processi vanno avanti senza che vi sia consapevolezza di come si sta trasformando il modo con cui le persone possono fruire del mare e anche il paesaggio costiero. Perché il problema riguarda anche la Versilia, dove gli stabilimenti di fatto impediscono di guardare oltre un muro di edifici, palme e spogliatoi.

Alassio (SV)

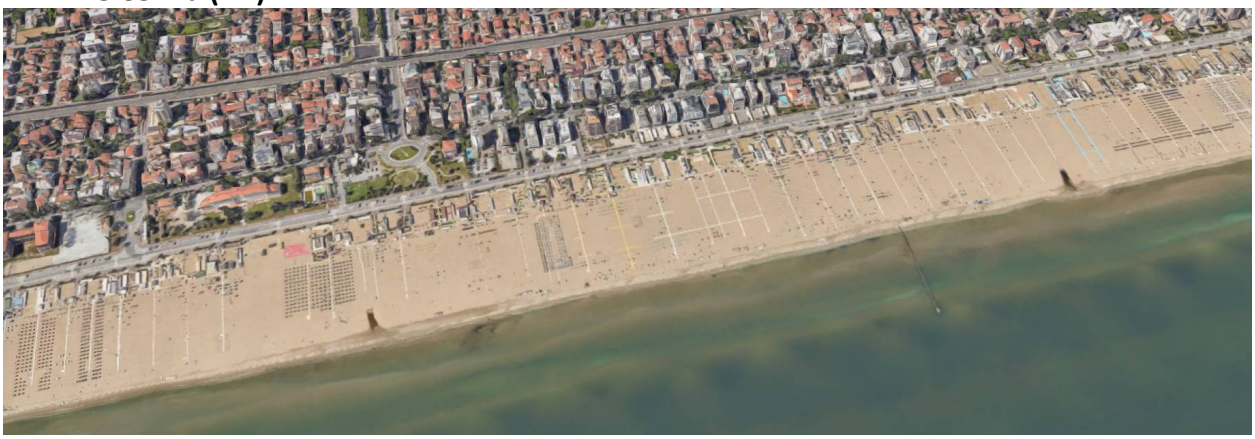
Sono 7 i km di lunghezza della costa del comune di Alassio (SV), dove sono presenti 95 stabilimenti balneari, per un'occupazione della costa pari all'88,2%.

Jesolo (VE)



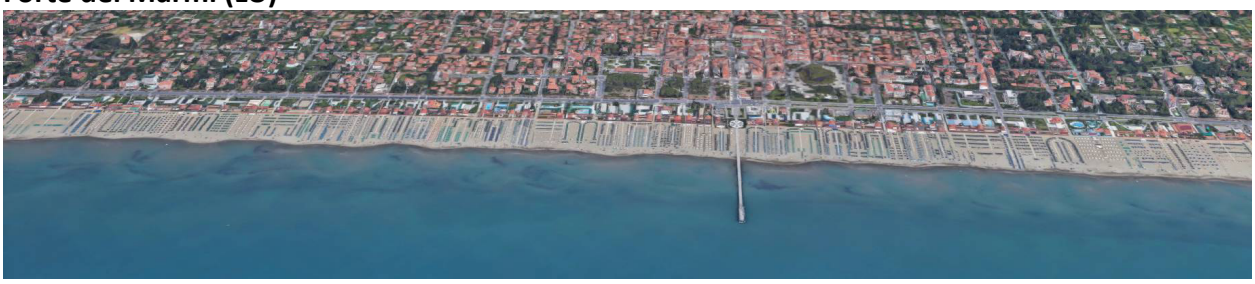
A Jesolo (VE) sono 17 i km di costa dove sono presenti 90 stabilimenti balneari per una occupazione del 68,8%.

Rimini e Cervia (RA)



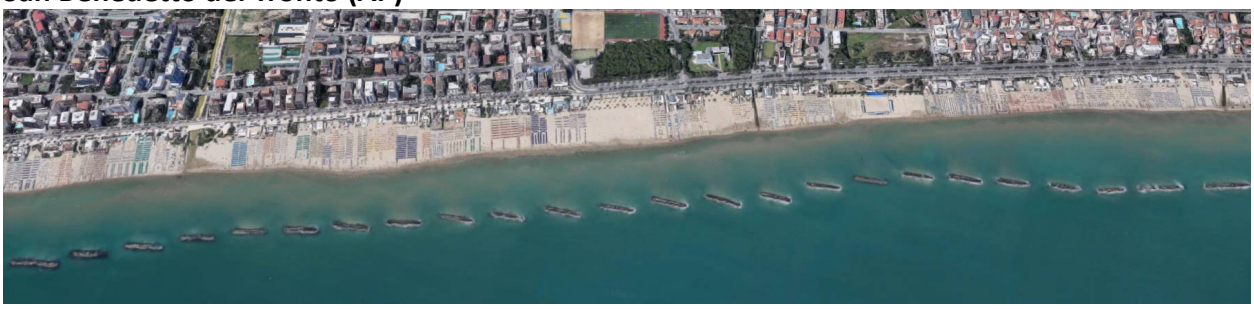
A Rimini si contano 231 stabilimenti balneari su un tratto di costa di 15 km ed il 90% di occupazione della costa. Ma la situazione non cambia lungo tutta la riviera romagnola con situazioni ancora più congestionate a Cervia dove si contano 205 stabilimenti su appena 9 km di litorale, l'89% della costa.

Forte dei Marmi (LU)



Sono solamente 4,7 i km di costa a Forte dei Marmi (LU), dove si trovano 125 stabilimenti balneari, per un'occupazione del 93,7% della costa.

San Benedetto del Tronto (AP)

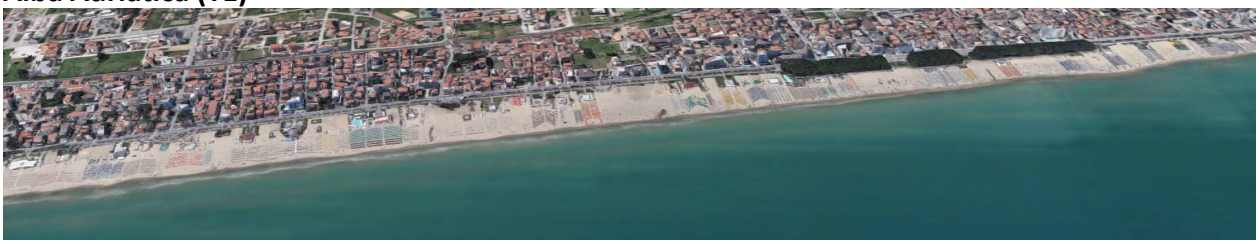


Sulla costa Adriatica a San Benedetto del Tronto (AP) si trovano 116 stabilimenti in 9,3 km di costa, con un'occupazione delle spiagge pari all'87%.

Lido di Ostia (Roma)

Sul Lido di Ostia, nel comune di Roma, si trovano 61 stabilimenti. La costa conta circa 13,8 km (esclusa la Riserva Naturale di Castelporziano) per una occupazione del 57,5%, ma proprio davanti all'abitato di Ostia un muro lungo 3,5 chilometri impedisce di vedere il mare e di accedervi.

Alba Adriatica (TE)



Sono solamente 2,7 i km di costa del comune di Alba Adriatica (TE) ma sono ben 28 gli stabilimenti presenti, per un livello di occupazione pari all' 83%.

Pozzuoli (NA)

A Pozzuoli (NA) si trovano 11 stabilimenti nell'arco dei 7,6 km di costa, pari al 47,5% di occupazione, ma ci sono cancellate a bloccare l'accesso al mare, rendendo di molto inferiore la porzione di costa di libera fruizione. A questi dati occorre aggiungere l'interdizione alla balneazione per l'inquinamento che riguarda quasi due chilometri di costa tra Cuma e il Lido di Licola.

Giardini Naxos (ME)

Sui 6 km di costa Jonica di Giardini Naxos (ME) sono presenti 30 stabilimenti, pari al 65% di occupazione della costa.

Mondello (Palermo)

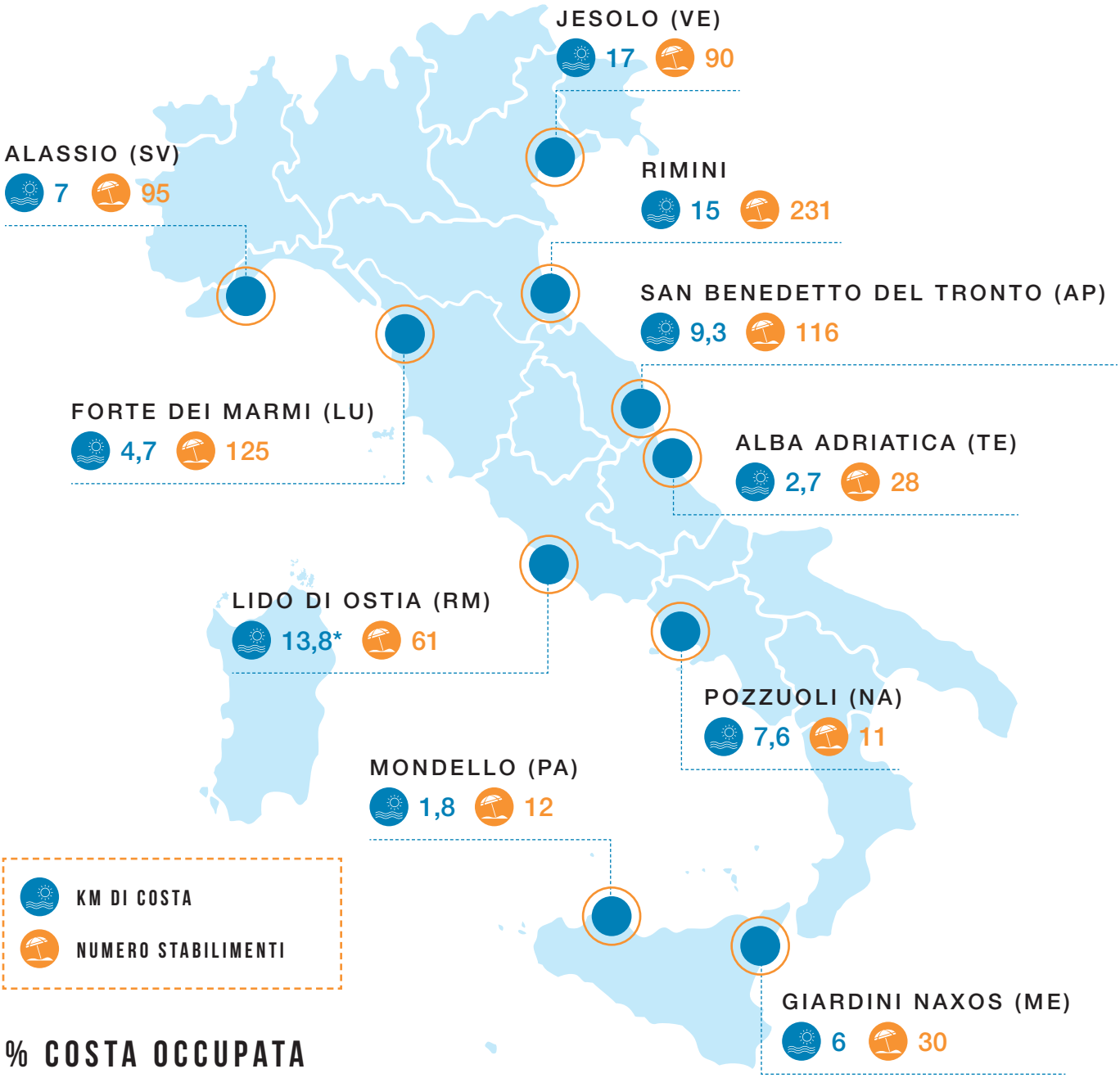
A Mondello, nel comune di Palermo, con 1,8 km di costa e 12 stabilimenti si raggiunge il 66,5% di occupazione della costa.

I Comuni costieri con la maggiore occupazione di spiagge in concessione

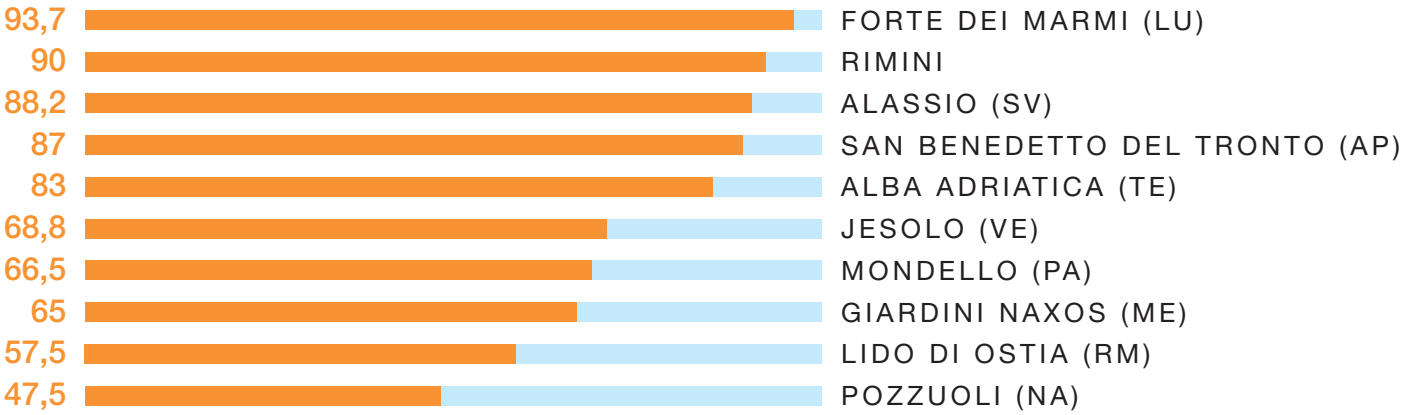
Comune	Regione	Km costa	Numero stabilimenti	% costa occupata
Alassio	Liguria	7	95	88,2
Jesolo	Veneto	17	90	68,8
Rimini	Emilia-Romagna	15	231	90
Forte dei Marmi	Toscana	4,7	125	93,7
Lido di Ostia (Roma)	Lazio	13,8*	61	57,5
San Benedetto del Tronto	Marche	9,3	116	87
Alba Adriatica	Abruzzo	2,7	28	83
Pozzuoli	Campania	7,6	11	47,5
Giardini Naxos	Sicilia	6	30	65
Mondello (Palermo)	Sicilia	1,8	12	66,5

Elaborazioni Legambiente su dati Ministero Infrastrutture e Trasporti, Regioni e Comuni, 2020
*esclusi oltre 6 km della Riserva Naturale di Castelporziano.

I COMUNI COSTIERI CON LA MAGGIORE OCCUPAZIONE DI SPIAGGE IN CONCESSIONE



% COSTA OCCUPATA



Elaborazioni Legambiente su dati Ministero Infrastrutture e Trasporti, Regioni e Comuni, 2020
*esclusi oltre 6 km della Riserva Naturale di Castelporziano.

Una spiaggia dove il bagno non sia vietato

Oltre le spiagge c'è il mare e non sempre quanto troviamo lungo le coste italiane va bene, anzi. Complessivamente **quasi l'8% dei tratti di coste sabbiose in Italia è di fatto interdetto alla balneazione per ragioni di inquinamento**. Questo dato viene fuori dall'incrocio di numeri e cartografie del portale acque del Ministero della Salute sui tratti spiaggiosi non balneabili, escludendo dunque dal calcolo aree portuali, aeroportuali, industriali e le coste alte rocciose. In questa edizione del Rapporto si è deciso di escludere i km di costa non monitorati, ossia le aree in cui non è stato eseguito un controllo da parte delle autorità competenti ed in cui non ci sono foci di fiumi, torrenti o canali, perchè nella quasi totalità dei casi si tratta di coste rocciose ed alte. Per cui è stata presa in considerazione solo l'area costiera bassa e sabbiosa.
Il numero è rilevante perchè vi sono aree interdette alla balneabilità per inquinamento (perchè sono stati effettuati campionamenti che hanno dato esiti in tal senso), ma anche aree di fatto "abbandonate", ossia non campionate, ma comunque non balneabili per motivi che non sono espliciti. In alcuni casi sono foci di fiume e di torrenti, ma in altri casi non si comprende perchè non vengano più analizzate e ricomprese tra le aree non balneabili. Un caso a parte sono le coste di Emilia-Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia, dove esistono aree totalmente inaccessibili da terra, come all'interno del Delta del Po e nelle lagune di Venezia e Marano, per un totale di circa 77 km.

A destare stupore e indignazione è la quantità di aree costiere interdette alla balneazione a causa dell'inquinamento, in special modo in **Sicilia, Calabria e Campania**, che in totale contano circa **73,5 km sui 90 interdetti a livello nazionale**.

Se consideriamo i tratti di costa sabbiosa non balneabili, dunque, **un ulteriore 7,8% risulta non fruibile**, anche qui con differenze notevoli. **Il risultato è che complessivamente la spiaggia libera e balneabile si riduce al 40% mediamente nel nostro Paese,** ma con situazioni incredibili in alcune aree dove diventa perfino difficile trovare **quelle al contempo libere e balneabili**.

La costa sottratta alla balneazione per inquinamento in Italia

Regione	Km costa "abbandonati"[1]	Km costa interdetti[2]	Km costa Sabbiosa	Costa sabbiosa non fruibile
Liguria	8,36	0	114	7,3%
Toscana	7,5	10,1	270	6,5%
Sardegna	38,4	0,8	595	6,6%
Lazio	13,5	1,8	243	6,3%
Campania	6,6	15,1	140	15,5%
Calabria	15,75	26,9	614	6,9%
Sicilia	49,077	31,5	425	18,9%
Basilicata	0,323	0	44	0,7%
Puglia	10,2	0	303	3,4%
Molise	1,3	0,1	32	4,4%
Abruzzo	2,55	2,7	114	4,6%
Marche	3,1	1,35	113	3,9%

Emilia-Romagna	3,45	0	131	2,6%
Veneto	6	0	144	4,2%
Friuli Venezia Giulia	2,93	0	64	4,6%
TOTALE	**169,04**	**90,35**	**3.346**	**7,8%**

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Portale Acque del Ministero della Salute, 2020
Nota: 1) km costa abbandonati: aree in cui ricade la foce di un fiume o di un torrente o di uno scarico che non viene campionato; 2) km costa interdetti: aree in cui dal sito del portale acque risulta interdetta la balneazione per inquinamento.

Per capire la situazione di inquinamento e i tratti di costa non balneabili basta accedere al Portale Acque del Ministero della Salute. Si tratta di spiagge in alcuni casi con lidi a pagamento, ma inquinate perchè i livelli di Escherichia Coli e/o Enterococchi superano i limiti di legge, quasi sempre per malfunzionamento o assenza di depuratori.

In Spiaggia ma senza fare il bagno

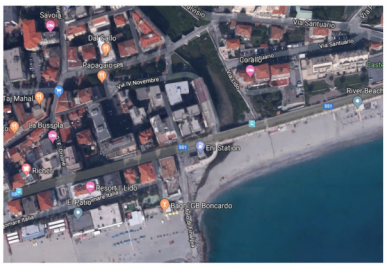
A **Nettuno** (RM) si evidenzia il caso di un campionamento che ha dato risultati fuori norma, con il conseguente divieto di balneazione, ma sul tratto di litorale in questione si registra la presenza di numerosi stabilimenti balneari attorno all'area ed alla foce di torrenti non campionati.

A **Marina di Massa** (MS) le zone inquinate sono quea. Anche qui spicca la presenza di numerosi lidi e di una spiaggia libera. Proprio in quest'area 3 campionamenti di Goletta Verde sono risultati "fortemente inquinati": la foce sul torrente Lavello, la foce sul fiume Brugiano (tra Partaccia e Ronchi) e la foce sul fiume Versilia in località Cinquale nel comune di Montignoso. Inquinato il punto sulla foce del torrente Carrione a nord della Partaccia.

Spiagge libere ma di Serie B!

Non è un problema solo di numeri, ma molto spesso anche di **qualità delle spiagge**. In molti Comuni le uniche aree non in concessione sono quelle vicino allo scarico di fiumi, fossi o fognature e quindi dove ci si può sdraiare a prendere il sole ma la balneazione è vietata perchè il mare è inquinato. Ma anche qui nessuno controlla che le spiagge libere non siano relegate in porzioni di costa di “Serie B”, mentre i numerosi cittadini che vogliono fruirne meriterebbero di trovarle almeno in luoghi monitorati e balneabili.

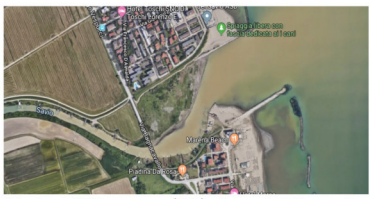
Lignano Sabbiadoro (UD), foce del fiume Tagliamento.



Finale Ligure (SV), foce del torrente Sciusa.

Marina di Cavallino (VE), foce del fiume Sile.

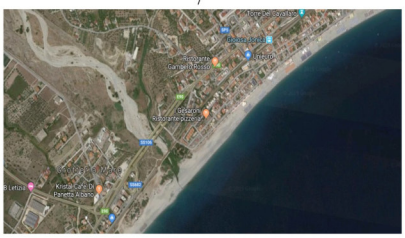
Marina di Massa (MS), foce del torrente Lavello.



Marina di Ravenna (RA), foce del fiume Savio.

Torre Annunziata (NA), area industriale.

San Pietro di Bevagna (TA), foce del fiume Chidro.



Marina di Gioiosa Ionica (RC), foce della fiumara Torbido.

LEGAMBIENTE

Quante spiagge si possono dare in concessione?

In Italia non esiste una norma nazionale che stabilisca una percentuale massima di spiagge che si possono dare in concessione. Alcune Regioni sono intervenute fissando percentuali massime, ma poche sono quelle intervenute con provvedimenti davvero incisivi e poi controlli a tutela della libera fruizione. **Tra i casi virtuosi si trova la Puglia** che da 14 anni, grazie alla Legge Regionale 17/2006 (la cosiddetta Legge "Minervini"), ha stabilito il principio del diritto di accesso al mare per tutti fissando una percentuale di spiagge libere pari al **60%,** ben superiore rispetto a quelle da poter dare in concessione (40%). Non è un caso quindi che nella maggior parte dei casi le spiagge libere in Puglia siano localizzate in alternanza o subito a fianco di stabilimenti balneari. La **Sardegna** ha disciplinato l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di demanio marittimo destinato ad uso turistico-ricreativo attraverso le "Linee guida per la predisposizione del Piano di utilizzo dei litorali" con la Deliberazione G.R. 12/8 del 5/3/2013 e la Deliberazione G.R. 10/5 del 21/2/2017). In particolare, viene definito, in relazione alla natura, alla morfologia della spiaggia e alla sua dislocazione territoriale, quali siano le tipologie e le superfici destinate alle concessioni demaniali marittime con i relativi criteri di dimensionamento massimo, la cui estensione in litorali urbani non può mai superare il 40%, garantendo il **60%** di spiaggia libera. Tale estensione massima si riduce al 20% in litorali integri, nei quali è garantito l'80% di spiaggia libera. Sono indicati i litorali e le altre aree da destinare alla fruizione pubblica, nelle quali non possono essere rilasciate concessioni demaniali, tra cui le spiagge aventi una lunghezza inferiore ai 150 metri. Inoltre, sono previste restrittive misure temporanee e provvisorie sino all'approvazione dei PUL. Il **Lazio** ha approvato la Legge Regionale 8/2015 che va nella direzione di ristabilire un giusto equilibrio per l'accessibilità del litorale. La Legge infatti prevede che siano liberi almeno il **50%** dei metri lineari dell'arenile di propria competenza, per il cui calcolo si fa riferimento alla linea di costa bassa, ed i Comuni non in regola non potranno più rilasciare nuove concessioni e saranno tenuti a stabilire nel proprio PUA le modalità e i criteri attraverso i quali raggiungere la percentuale suddetta alla scadenza delle concessioni in essere. Viene eliminata inoltre la possibilità di "rinnovo automatico" delle concessioni demaniali marittime mettendo così la normativa in vigore su questa materia chiaramente in linea con la Direttiva Bolkestein. Infine, viene ribadito che ogni concessione demaniale deve essere assegnata con procedura di evidenza pubblica.

Spiagge da garantire alla libera fruizione secondo le norme regionali

Regioni	Quota minima di spiaggia libera o libera attrezzata
Puglia	60%
Sardegna	60%
Lazio	50%
Liguria	40%
Molise	30%
Calabria	30%
Marche	25%
Emilia-Romagna	20%
Campania	20%
Abruzzo	20%
Friuli Venezia Giulia	0
Veneto	0

Basilicata	0
Sicilia	0
Toscana	0

Elaborazione Legambiente su Leggi Regionali, 2020

Il problema riguarda non solo le cinque Regioni che non hanno fissato limiti, ma anche il rispetto dei limiti di Legge da parte dei Comuni. In alcuni casi le Leggi Regionali hanno fissato limiti, ma poi si sono di fatto arenate nella loro applicazione.
Anche in Puglia, dove la norma regionale prevedeva la redazione, per tutti i 67 Comuni costieri pugliesi, dei Piani Comunali delle Coste. A **Monopoli** ad esempio è stato deliberato che le concessioni non sarebbero state cambiate, lasciando la situazione con molto più del 40% di costa bassa occupato da circa 30 stabilimenti.
Nel Lazio si dovrebbe intervenire per far rispettare la Legge in particolare ad Ostia, Terracina, Sperlonga, Minturno e **San Felice Circeo,** dove i limiti sono ampiamente superati e rappresentano gli unici territori fuorilegge in questa regione (si veda il dossier di Legambiente Lazio https://www.legambientelazio.it/dossier-spiagge-libere-di-legambiente/). Come visto un'altra situazione negativa è quella dell'**Emilia-Romagna** che con la Legge Regionale n. 9/2002 ha imposto un limite minimo (ed irrisorio) del 20% della linea di costa dedicato a spiagge libere, che non vale per i singoli Comuni, ma per l'intera costa regionale. Per cui grazie alle aree protette della fascia a nord di Comacchio e Ravenna si rientra nelle regole.

Paradossale è la situazione della **Liguria,** dove con la Legge regionale 13/2008 si è stabilita la porzione di litorale di libero accesso: qui i Comuni sono obbligati a garantire almeno il 40% di aree balneabili libere e libere-attrezzate rispetto al totale delle superfici costiere, oltre che a dotarsi del Progetto di utilizzo del demanio marittimo (Pud), strumento senza il quale non possono rilasciare nuove concessioni agli stabilimenti balneari, né autorizzare interventi che eccedano l'ordinaria manutenzione. Il problema principale è che la Legge, ad anni di distanza dalla sua emanazione, non viene rispettata perchè **non prevede sanzioni** per chi non la applica.

In altre realtà le percentuali rimangono comunque molto basse, come in **Molise** (dove la Legge Regionale del 2006 prevede il 30% di spiagge libere, ma non è applicata dai PSC dei 4 Comuni costieri), anche in **Calabria** la quota è del 30%, nelle **Marche** del 25%, mentre **in Campania ed Abruzzo** solo del 20%. Addirittura, **in 5 Regioni** (Toscana, Basilicata, Sicilia, Friuli Venezia Giulia e Veneto) **non esiste nessuna norma che specifichi una percentuale minima** di costa destinata alle spiagge libere o libere attrezzate.
La Sicilia non ha limiti per le spiagge in concessione, ma ha approvato delle **linee guida** per il rilascio delle concessioni demaniali marittime. I parametri per le nuove concessioni prevedono la riduzione da 100 a 25 metri della distanza minima fra le concessioni di nuova previsione e una distanza di almeno 10 metri nei casi in cui risulti ridotta la dimensione della spiaggia, mentre gli spazi per le spiagge libere restano garantiti. Per le nuove concessioni o per l'adeguamento di quelle esistenti è consentita contiguità fra gli impianti, lo spazio che può essere concesso agli stabilimenti balneari aumenta, passando da 3.000 ai 5.000 metri quadrati a patto che venga preservata una superficie non inferiore al 20% per l'uso pubblico gratuito. A destare preoccupazioni sono le circa **600 richieste di nuove concessioni** o di modifiche e ampliamenti pervenute in Re-

gione che però hanno visto uno stop quando il 18 aprile 2019 il Governo ha impugnato davanti alla Corte Costituzionale la legge della Regione Sicilia nr. 1 del 22 febbraio 2019 con la quale, fra l'altro, si era disposto una disciplina transitoria (ex art. 24) per il rilascio di nuove concessioni demaniali marittime fissandone modalità, termini, casi di revoca e utilizzo di procedure amministrative semplificate per le "autorizzazioni di durata breve per l'occupazione e l'uso di limitate porzioni di aree demaniali marittime e di specchi acquei".
Da ultimo, lo scorso 20 maggio, è stato firmato il Decreto attuativo che, come previsto dalla legge regionale 24/2019, **estende in Sicilia le concessioni demaniali fino al 31 dicembre 2033**.

Ad **Ortona**, in Abruzzo, nel 2019 è stato emesso un bando comunale per 10 concessioni balneari in uno degli ultimi tratti costieri integri presenti nell'intera Regione. Legambiente e Wwf hanno presentato ricorso al TAR per la salvaguardia del tratto di spiaggia tra i fiumi Foro e Arielli per impedire la devastazione di una zona unica per la ricchezza e bellezza della vegetazione e per la presenza del Fratino, piccolo uccello che è il simbolo dei delicati equilibri della biodiversità. Le Associazioni hanno definito "scellerata" l'iniziativa del Comune di Ortona che andrebbe a danneggiare irrimediabilmente una delle poche spiagge della costa adriatica tuttora a bassissimo impatto antropico in quanto, nella parte sud, priva di infrastrutture di qualsiasi genere e di vie di accesso, circostanze che hanno creato in quel sito condizioni uniche per la conservazione dell'ambiente e del paesaggio dunale tipico della costa sabbiosa del medio Adriatico.
Nel 2020 è stato emesso un ulteriore bando comunale, questa volta per 5 concessioni tra cui una in area dunale. Il gruppo locale "Dune Bene Comune" ha espresso perplessità sull'opportunità di procedere con le nuove assegnazioni in quest'area perché verrebbe snaturata una delle ultime spiagge libere rimaste pressoché intatte.

Paradossale quanto accaduto in **provincia di Messina**, dove Legambiente ha inviato un ricorso al presidente della Regione Siciliana ed un dossier da presentare al Ministero dell'Ambiente ed alla Corte dei Conti per chiedere l'annullamento dei bandi per il "contratto di costa", progetto per combattere l'erosione costiera nel Messinese. Il motivo è che nei piani previsti si dovrebbe spostare sabbia dalle spiagge verso le discariche e non ricostituire il litorale. Il trasporto ed il conferimento in discarica dei materiali prelevati dal litorale valgono, infatti, oltre 2,8 milioni di euro, ossia il 56,85% dell'intero importo previsto dal bando.
Nello specifico poi ci sono anche due progettazioni esecutive che incidono sullo stesso litorale, quello di **Capo d'Orlando** (ME), lanciati a sostenere contemporaneamente una tesi (ponderata visione complessiva e generale) ed il suo contrario (impellenti interventi locali avulsi dal riferimento generale).
A fine giugno scorso è stata emessa una nota dell'Ufficio Regionale Contro il Dissesto Idrogeologico per cui "il progetto prodotto dall'amministrazione comunale di Capo d'Orlando e posto a base di gara, a seguito delle considerazioni riportate nella nota di Legambiente, potrebbe apparire difforme rispetto alla base progettuale del Contratto di Costa". L'Ufficio ha sospeso in autotutela le procedure di gara relative ai tratti di costa di Capo d'Orlando.
Va poi segnalato positivamente come diverse sentenze della Magistratura hanno ribadito i poteri dei Comuni nel garantire i diritti dei cittadini di fronte a concessioni balneari che impediscono il libero accesso al mare. In particolare, **sono state tre le sentenze** in questa direzione: la prima emessa in Sardegna, dove i giudici hanno indicato agli amministratori della Marina di Gai-

ro (Ogliastra) che per liberare le meraviglie sabbiose di “Su Sirboni” da recinzioni e sbarramenti che impedivano l’accesso, bastavano strumenti ordinari, senza avventurarsi in logoranti e lunghe cause. Una seconda sentenza del Tar Campania su Castel Volturno (Caserta), dove la giunta potrà obbligare i titolari di concessione a creare un accesso pedonale per chi deve raggiungere la spiaggia libera a ogni ora del giorno o della notte. La terza, e più nota, su Ostia, con il Consiglio di Stato che ha avallato l’operato del municipio da cui era arrivato l’ok all’apertura di varchi con le ruspe.

Chi tutela la libera accessibilità al mare?

L’accesso alla spiaggia è in teoria un diritto sancito da Leggi dello Stato, ma purtroppo è troppo spesso negato. Per questo arrivano da parte di associazioni, comitati e cittadini diffide ai sindaci di alcune località costiere per difendere il diritto di accesso alla spiaggia e fermare le proroghe previste dalla legge di bilancio che sancirebbero una realtà illegale e inaccettabile.

Ad **Ostia** (RM) vi sono 61 stabilimenti su 13,8 km di costa, ma per 3,45 km **nel tratto più urbano è stato costruito un muro che rende impossibile persino vedere il mare** e poi di accedervi; era stata proprio Legambiente Lazio, con i suoi dossier dal 2007, a coniare il termine “lungomuro” ed iniziare la battaglia per l’accessibilità. La vicenda del litorale romano è assurta alle cronache per vicende giudiziarie che hanno portato anche al sequestro di stabilimenti per abusi edilizi ed infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione. Malgrado la quantità di concessioni presenti a Ostia e il giro di affari, i lidi del Lungomare pagano canoni totali di 2,9 milioni di euro annui, pertinenze escluse, mentre per gli stabilimenti le cui concessioni sono scadute risultano indennizzi totali di oltre 1 milione di euro. Alcuni degli stabilimenti più esclusivi e cari del litorale pagano cifre irrisorie a fronte di guadagni enormi, altri hanno le concessioni scadute da tempo, ma continuano a occupare con muri e ombrelloni il litorale (come denuncia da tempo l’Associazione Mare Libero di Ostia).

https://www.facebook.com/pg/AssociazioneMareLibero/posts/

https://www.facebook.com/MareXtutti/

A **Pozzuoli** (NA) sono cancellate a bloccare l'accesso al mare (sono 11 gli stabilimenti balneari sul tratto di costa) e la possibilità di passeggiare lungo la spiaggia in un paesaggio devastato da edifici abbandonati e con ancora troppi scarichi illegali, tanto che 1,85 km di costa sono interdetti alla balneazione per inquinamento, tra Cuma ed il Lido di Licola.
Il Comitato "Ex convitto delle Monachelle" si batte da tempo contro questa realtà documentando la situazione presente lungo la linea di costa compresa nel tratto tra Arco Felice e Lucrino, di 6.693 metri quadrati, con i numerosi ostacoli alla libera fruizione ed al libero transito, sulla spiaggia e sulle banchine di cemento.
https://www.monachelle.org/diritto-al-mare-bene-comune/

La Legge e le sentenze della Magistratura hanno sancito da tempo il diritto di ogni cittadino di accedere al mare e alla battigia, in quanto aree demaniali. Eppure continuano a ripetersi soprusi e minacce, con muri, barriere, cartelli e telecamere di sorveglianza per scoraggiare le persone (a meno che non paghino).

Infine, è fondamentale aggredire i fenomeni di illegalità che purtroppo contraddistinguono alcuni stabilimenti balneari. L'impegno delle forze dell'ordine ha portato solo nell'ultimo anno a **decine di sequestri ed abbattimenti di manufatti illegali, o pericolanti a causa dei fenomeni erosivi, sulla costa**.
Lo scorso giugno, nell'ambito dei controlli estivi della Polizia Locale e della Guardia Costiera sul litorale, è stato scoperto un nuovo stabilimento balneare completamente abusivo a **Lavinio**, nel Comune di **Anzio (RM)**. È stato quindi demolito il capanno sulla spiaggia, di circa 40 mq, e sequestrate tutte le attrezzature illecitamente già posizionate sull'arenile. Il blitz ha portato alla denuncia del gestore abusivo, al sequestro di circa 40 sdraio, ombrelloni e lettini, sedie e tavolini in pvc.

Due buone notizie di riconquista di spiagge libere vengono da Fiumicino e Lecce.
Sul litorale laziale, a maggio, è stato demolito lo stabilimento "La Perla" di **Fregene**, nel Comune di **Fiumicino (RM)**. Si è trattato di un intervento a tutela delle persone e dell'ambiente in quanto la struttura era ormai pericolante in seguito alle mareggiate che avevano indebolito la struttura in maniera irreparabile. La causa dei crolli è da ricercarsi nell'inasprimento dell'**erosione costiera che ha colpito quel tratto di litorale** ormai da anni, dovuto alla cementificazione della costa,

in particolare al braccio del porto realizzato alla foce del fiume Tevere. **La buona notizia è che, finita la bonifica dell'area, quel tratto di spiaggia diventerà libera** e dotata di servizi igienici a disposizione dei bagnanti.

A novembre 2019 le ruspe sono entrate in azione a **San Cataldo, nel Comune di Lecce,** per demolire il chiosco "Samarcanda", bar e ristorante che dagli anni '70 occupava l'area, ma senza essere in possesso di concessione per l'occupazione del suolo pubblico e di titoli abilitativi. La struttura non rispettava i requisiti di agibilità poiché realizzata in contrasto con la normativa urbanistica vigente e con la normativa d'igiene e sanità pubblica.
Va ricordato come nel 2018, sempre a San Cataldo, fu smantellato il Lido Salapia, stabilimento abusivo dal 2013 che, in seguito al sequestro, versava in una condizione di estremo degrado.
Il legname delle strutture ormai abbandonate è stato riutilizzato da alcune associazioni per attività educative con il pubblico e per installazioni artistiche.
Sempre nel 2018, sulla costa del Comune di Lecce tra Torre Rinalda e Frigole, furono demoliti quattro edifici abusivi.

In Calabria, lo scorso giugno, è stato demolito ciò che rimaneva del lido ex Arca di Noé situato a **Schiavonea**, nel Comune di **Corigliano Calabro (CS)**. La struttura balneare, sorta abusivamente tra gli anni ottanta e novanta, fu confiscata alla criminalità organizzata nel 2012 e si trovava in uno stato di abbandono. Legambiente Calabria ed il Circolo di Corigliano Rossano, hanno combattuto a lungo per restituire decoro e bellezza a tutta la comunità su questo tratto di costa, e per contrastare il fenomeno dell'ecomafia.
Sempre in Calabria, nel giugno 2019, sono stati abbattuti tre manufatti abusivi, utilizzati come stabilimenti balneari, che occupavano una superficie di 450 mq in località **Torrazzo** nel **Comune di Cutro (KR)**.

A dicembre 2019 a **San Leone**, nel Comune di **Agrigento**, sono stati abbattuti i resti dell'ex stabilimento balneare "Aster". Dopo anni di abbandono e degrado, con l'area utilizzata come discarica, é stato completato il programma di recupero della vista sul mare di piazzale Giglia della frazione.
In Sicilia, precisamente nella zona costiera **Addaura** nel comune di **Palermo**, una delle vicende più clamorose. L'ennesimo sequestro del lido Acapulco è avvenuto a fine giugno 2020, ma negli ultimi 5 anni sono stati 14 i verbali di sequestro dell'area con altrettante denunce penali per occupazione di suolo demaniale. Il totale delle multe supera i 25mila euro.

2 Sempre più stabilimenti puntano su una offerta green

È un processo importante e di grande interesse quello in corso in tanti stabilimenti balneari dove si è scelto di puntare su strutture che hanno scelto di investire su sostenibilità e qualità dell'offerta. Dimostra quanto oggi cresca l'attenzione nei confronti dell'ambiente e anche di come sia premiata da cittadini che sempre di più chiedono di impegnarci tutti nella lotta per fermare i cambiamenti climatici e per spingere l'economia circolare, per ridurre l'impatto che ognuno di noi determina nei confronti dell'ambiente.

Qualche esempio? Si tratta di **stabilimenti che hanno scelto di essere "*plastic free*", di coinvolgere i bambini in progetti di educazione ambientale, di recuperare tratti di dune, di valorizzare prodotti a chilometro zero, di utiizzare piante autoctone, di scegliere una gestione flessibile e aperta a tutti degli spazi in concessione, di produrre energia e acqua calda per le docce con pannelli solari, di utilizzare solo legno e materiali naturali per le strutture, di puntare su una accessibilità per tutti che superi ogni barriere, di premiare e aiutare con spazi ad hoc chi si muove in bici o con mezzi di mobilità elettrica, di raccontare ai turisti la storia e la cultura dei territori in cui sono ospitati, di realizzare interventi di recupero delle tartarughe ma anche di valorizzazione della costa e pulizia assieme a associazioni e parchi naturali.**

Spiagge pet friendly
Sono sempre più diffuse le spiagge che ammettono animali domestici e che si attrezzano per offrire servizi dedicati.
Una spiaggia che si distingue per questi temi è la **BAUBEACH® a Maccarese (RM)**, nata con la fondazione dell'Associazione S.D.BAUBEACH VILLAGE nel 2000. L'idea di base è quella di equiparare i diritti degli animali, in particolar modo dei cani, e creare quindi spazi vivibili per persone accompagnate da cani.
Altro lido da segnalare è la **Dog Beach di San Vincenzo (LI)** che dal 2006 dedica servizi specifici per i cani nei 200 metri di spiaggia costituiti da 100 mt di spiaggia libera e 100 mt di stabilimento balneare entrambi completamente dog friendly. I servizi presenti includono docce, educatori cinofili, negozio specializzato, ristoranti pet friendly, mentre alle spalle del lido si trova un parco naturale, ideale per le ore più calde della giornata.
Anche a **Bibione (VE)** si trova una dei lidi specializzati per accogliere al meglio gli animali domestici: la **spiaggia di Pluto**. Nasce nel 2008 e vanta il primato di spiaggia per cani più grande d'Italia. Si possono trovare ombrelloni e igloo con lettini e sdraio, aree recintate private, ciotola d'acqua per ogni lettino, attività ed eventi dedicati con istruttori cinofili qualificati, docce ed un negozio specializzato.
Il **Bagno 81 di Rimini** offre box recintati dove ci si può rilassare e lasciare il cane libero, 2 aree agility dog e sgambamento (una dedicata alle piccole taglie ed una per le medio grandi), fontanelle pensate esclusivamente per i cani e distribuite lungo tutta la spiaggia, un nebulizzatore per rinfrescarsi mentre durante tutta l'estate vengono organizzati eventi di intrattenimento.

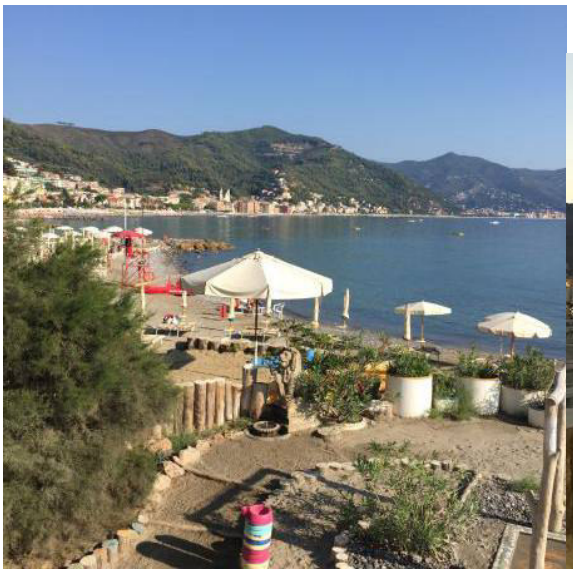
Fondazione Cesare Serono
Un progetto nazionale, nato tre anni fa, è quello di **mappatura multimediale delle spiagge ac-**

cessibili nelle varie regioni, il primo in Italia, avviato dalla Fondazione Cesare Serono. Per ogni lido sono a disposizione video e scheda riassuntiva. La Fondazione aveva precedentemente avviato il progetto "A Ruota Libera", che prevedeva per le città d'arte italiane la redazione di guide che identificavano itinerari a misura di disabile. Legambiente è partner della Fondazione in questa iniziativa.
L'elenco completo delle spiagge accessibili:
https://www.fondazioneserono.org/disabilita/spiagge-accessibili/spiagge-accessibili/

Lido Idelmery – Arma di Taggia (Liguria)
Il Lido ha attuato, con l'Università di Savona, un progetto di **gestione della Posidonia spiaggiata** con cartelli esplicativi in tutto lo stabilimento. Ha anche realizzato un libro per bambini, "Il Viaggio di Posidina", per sensibilizzare le giovani generazioni sull'importanza della Posidonia. Nel 2018 ha sollecitato l'abbandono della plastica usa e getta, offrendo ai clienti che consumavano il pranzo in spiaggia, un kit di piatti e posate compostabili e ha realizzato insieme ai bambini dei clienti dei costumi per il carnevale di Arma fatti con rifiuti plastici. Lo stabilimento ospita serate culturali e serate di sensibilizzazione sulle problematiche ambientali.

Bagni Capo Mele – Laigueglia (Liguria)
Lo stabilimento ha partecipato ad un progetto sperimentale con il Dipartimento del Territorio dell'Università di Genova che consisteva nella realizzazione di una sorta di parco con tutte le specie dunali autoctone che sono ormai quasi estinte in Liguria: il giglio di mare, il finocchio di mare, il papavero di mare e tutte le specie floreali che crescevano sulle spiagge prima che venissero costruiti gli stabilimenti balneari. Nel 2003 lo stabilimento le ha reimpiantate con un sistema specifico, ed in oltre 15 anni hanno avuto modo di svilupparsi siglando un grande successo: Bagni Capo Mele è diventato un'attrazione anche d'inverno per scuole e turisti, che vengono ad ammirare la vegetazione.
Lo scorso anno la spiaggia è diventata anche museo. Si tratta del primo Museo della Spiaggia in Italia ed è un progetto che coinvolge più enti ed università e terminerà nel 2022.
Il **Museo della Spiaggia** vuole dare una nuova identità alla spiaggia, ma anche fornire uno strumento per trasformare la spiaggia in un luogo da vivere. Nel museo all'aperto, sono raccontate storie, personaggi, leggende con l'intento di creare un prodotto replicabile in altre spiagge d'Italia e del Mediterraneo. Proprio per questo i docenti e gli studenti della Facoltà di Architettura di Genova sono impegnati nella scelta di materiali e manufatti che possano essere realizzati in altre realtà. Il Museo avrà anche un **laboratorio sensoriale** basato sul **sale**, uno dei simboli del mare e della spiaggia. I visitatori del Museo della Spiaggia potranno fare un "viaggio nel sale" con una esperienza che li coinvolgerà con video, immagini, laboratori, convegni.
Infine nello stabilimento la maggior parte degli arredi è in legno e molti sono costituiti dal recupero di legni spiaggiati durante le mareggiate. Il titolare inoltre, sempre con gli stessi legni, realizza opere d'arte durante la stagione invernale ed ha un innovativo sistema energetico a fonti

rinnovabili che sfrutta i diversi gradienti salini dell'acqua per creare energia (si tratta di un progetto sperimentale).



Spiaggia 20Riviera – Varigotti (Liguria)
20Riviera è la spiaggia comunale libera attrezzata, a Finale Ligure. L'ingresso alla spiaggia, ai bagni, alle docce fredde e agli spogliatoi è gratuito per tutti. Il nome si ispira al numero delle 20 Regioni italiane ed alla riviera ligure. In questa spiaggia vengono serviti solo prodotti italiani e nel chiosco solo ingredienti stagionali, in gran parte provenienti da **aziende agricole a km0**.
La spiaggia è eco-frendly e pet-frendly. Nel chiosco e su tutta la spiaggia i contenitori e i bicchieri di plastica sono stati sostituiti con quelli in PLA e Mater-Bi, materiali biodegradabili al 100%, la carta utilizzata proviene da foreste FSC. La spiaggia non è artificiosa: è composta da materiali presenti in loco e rielaborati da onde e correnti. Con il recupero dei bancali, per esempio, è stata realizzata la veranda del chiosco, i pedalò sono fatti con polietilene riciclato.

Bagni Garibaldi - Finale Ligure (Liguria)
I bagni si distinguono perchè completamente accessibili a persone con disabilità grazie a rampe e passerelle localizzate ovunque ed hanno in dotazione la sedia per l'ingresso in acqua dei disabili. I titolari riescono a tenere aperto lo stabilimento per 8 mesi l'anno stabilizzando quasi tutto il personale con contratti a tempo indeterminato (una vera eccezione per la categoria).
Sono anche una *dog beach* ed hanno pannelli solari per l'acqua calda, mentre il camminamento che conduce in riva all'acqua è stato realizzato con estrosio, un materiale ricavato da vetro, plastica e alluminio di riciclo.

Toscana Plastic Free
Iniziata durante l' estate 2019 proprio dalla spiagge questa campagna informativa e di sensibilizzazione prevede l'affissione di pannelli e locandine nei bagni della Toscana, con particolare attenzione a quelli di Viareggio e Castiglione della Pescaia. L'iniziativa segue un provvedimento fondamentale: la legge regionale che ha stabilito la messa al bando, tre anni prima che nel resto

d'Europa, di stoviglie di plastica usa e getta, prevedendo anche sanzioni in caso di mancato rispetto.

RIMP – Rete delle Imprese della Marina del Parco (Toscana)
Si tratta di 20 stabilimenti di Viareggio, dell'area della Darsena, che da diversi anni collaborano con il circolo locale di Legambiente. Hanno partecipato a corsi di formazione su flora e fauna del Parco di Migliarino San Rossore, con cui confinano, ed hanno accettato di lavorare con il circolo per ridurre o eliminare il prato inglese e le piante esotiche (alcune infestanti), sostituendole con specie autoctone. Hanno promosso visite all'interno del Parco, spingendo la clientela a conoscere il territorio e tutti hanno cartelloni che spiegano ed indicano la flora e la fauna del Parco. I proprietari degli stabilimenti hanno anche partecipato al progetto "Adotta un Contadino", in collaborazione con CIA, per offrire ai clienti prodotti ortofrutticoli locali ed al progetto "Adotta un Pescatore", con la locale cooperativa di pescatori.
Di questo gruppo 6 hanno prima preso l'etichetta ecologica Legambiente Turismo e poi hanno accettato di passare al marchio Ecospiagge per Tutti.

Tra questi vanno segnalati due esempi particolarmente virtuosi:

1) **Bagno Teresa: ha ricostruito la duna sabbiosa**, rinunciando alla vista mare dal ristorante dello stabilimento; ha avviato un progetto di cultura idroponica in spiaggia con l'Università di Pisa; ha l'orto in spiaggia; il ristorante usa al 98% prodotti a Km0 e nel menù sono indicati in prima pagina i produttori/fornitori e la distanza rispetto allo stabilimento; al bar ed al ristorante usa l'erogatore per l'acqua; partecipa al progetto Refill di Acqua DoDe (erogatore per acqua + borraccia ai clienti da portare in spiaggia, al posto della bottiglietta in plastica); quando non è possibile – per la sicurezza dei clienti - usare stoviglie lavabili usa tutti prodotti compostabili comprese le cannucce che comunque fornisce solo su richiesta; è completamente accessibile ai disabili motori;
2) **Bagno Arizona: anche in questo caso il lido è completamente accessibile ai disabili motori**; possiede un impianto solare termico ed uno fotovoltaico; stoviglie lavabili o compostabili, tutti i detergenti usati sono ecologici; aderisce al progetto Refill di Acqua Dode; per l'acqua ai tavoli del ristorante usa Acqua WaMi, le bottiglie sono in plastica, ma una parte del costo della bottiglia va a sostenere progetti di potabilizzazione nel Sud del Mondo e leggendo il QR Code con lo smartphone i clienti possono sapere che progetto viene finanziato; per la ristorazione usano il più possibile prodotti a Km0; hanno partecipato alla sperimentazione di Sammontana per i refrigeratori a basso impatto ambientale;

sono attivi promotori delle visite guidate all'interno del Parco e il titolare stesso spesso accompagna i clienti.

Veneto, Toscana, Puglia: i progetti green su scala regionale

Ma gli esempi non si esauriscono in situazioni puntuali relative al singolo Lido o alla piccola porzione di territorio. Nel caso di Veneto, Puglia e Toscana assistiamo a progetti di ambientalizzazione che coinvolgono interi tratti di litorale regionale. Nel caso del **Veneto** in particolare l'Associazione **Unionmare Veneto**, fra gli operatori balneari, ha avviato da tempo percorsi virtuosi che interessano le spiagge di Bibione, Jesolo, Caorle, Venezia, Eraclea, Sottomarina e Rosolina. I progetti sono i più vari, dalla prima **spiaggia *smoke-free*** (quella di Bibione) che ha fatto da esempio per tante altre realtà in giro per l'Italia, all'ormai famosissima **Spiaggia di Nemo**, un riferimento per tutti coloro che lavorano sui temi dell'accessibilità, al progetto **Sentinelle del Mare**, in collaborazione con biologi marini che monitorano la situazione della biodiversità, al riutilizzo del legname degli schianti della tempesta Vaja per la realizzazione degli stabilimenti stessi.

Non meno ambizioso il lavoro portato avanti dalla **CNA (Confederazione Nazionale Artigianato)** della Regione **Puglia** che ha chiesto a circa duecento suoi aderenti pugliesi di bandire la plastica dai propri stabilimenti balneari.

In **Toscana** è di recente definizione la creazione della destinazione turistica **Costa Toscana Sostenibile**, un unico territorio che coinvolge i dodici ambiti costieri regionali in un progetto che prevede il raggiungimento di buone performance ambientali da parte dei diversi operatori turistici che lavorano sul litorale.

"Ecospiagge per tutti"

Il nuovo marchio "Ecospiagge per tutti", nasce dalla collaborazione tra Legambiente e Village of All, società che si occupa di Ospitalità Accessibile e Inclusiva. Il marchio viene assegnato agli stabilimenti balneari italiani che si impegnano nell'adozione di misure di sostenibilità ambientale e di strumenti chiamati a garantire adeguati standard di accessibilità e ospitalità per le persone portatrici di disabilità.

Il disciplinare si rifà al seguente decalogo:

• Rifiuti: Raccolta differenziata, riduzione della produzione dei rifiuti, riutilizzo e resa degli imballi;

• Energia: tecnologie per il risparmio energetico, efficientamento, energia da fonti rinnovabili;

• Acqua: risparmio idrico; riduzione dell'utilizzo di sostanze chimiche per le pulizie, recupero acque meteoriche;

• Alimentazione e gastronomia: alimenti bio, a km zero, per celiaci e vegani; prodotti tipici e piatti della tradizione;

• Mobilità sostenibile: promozione dei mezzi di trasporto pubblico e dell'utilizzo di mezzi ecologici, informazioni su mobilità sostenibile nell'area;

• Accessibilità e Inclusione: libero accesso alla battigia per tutti clienti e non; attenzione alle esigenze di persone con disabilità motoria, sensoriale, cognitivo/comportamentale, senior, famiglie con bambini piccoli e di chi ha allergie alimentari;

• Acquisti eco-sostenibili: prediletti prodotti con certificazioni di eco-sostenibilità, con poco im-

ballo, riutilizzabili, riciclabili e a rendere;
• Patrimonio naturale e culturale: promozione dei beni culturali e naturali; informazione su eventi culturali e manifestazioni tradizionali;
• Rumore: contenuto nelle arre di pertinenza, soprattutto nelle ore notturne;
• Comunicazione: coinvolgimento di turisti e dipendenti nella realizzazione dei comportamenti indicati nel presente decalogo.

Comune di Castiglione della Pescaia – Progetto Green Beach Model (Toscana)
Il Comune di Castiglione della Pescaia ha partecipato alla sperimentazione del progetto Green Beach attrezzando un tratto di spiaggia libera perché rispondesse ai criteri della sperimentazione. MITOMED + Green Beach è un progetto "Interreg Mediterranean" che prevede la realizzazione di **spiagge ecologiche** o di **spiagge ricreative gestite in modo sostenibile**, progettate e costruite seguendo criteri sostenibili, in grado di includere attività ricreative ed economiche e, allo stesso tempo, preservare il patrimonio naturale e culturale. Il Green Beach Model aiuta le autorità locali e operatore di spiaggia per prendere decisioni più informate sulla gestione delle spiagge con un approccio coerente.

Castiglione della Pescaia ha incluso nel progetto una delle spiagge libere nella Pineta del Tombolo, caratterizzata dalla presenza di dune di oltre due metri, coperte da una vegetazione tipica che sembra proteggere la pineta dall'influenza del mare. La spiaggia, situata all'interno di un "Sito di importanza naturalistica regionale", è lunga circa 6 km e larga fino a 100 metri; principalmente è una spiaggia libera frequentata da sportivi e amanti della natura selvaggia. Raggiungibile da diversi punti a piedi lungo un tratto di splendida pineta che mantiene intatte le sue caratteristiche naturali ed è inoltre delimitato da una pista ciclabile inserita all'interno della Ciclovia Tirrenica.

Spiagge accessibili e smoke free a Bibione (Veneto)
Bibione, nel Comune di San Michele al Tagliamento (VE), è divenuta **destinazione totalmente accessibile** grazie al lavoro fatto in questo ultimo anno con Village for All. Oltre a questo Bibbione ha puntato ad essere destinazione smoke free ed ha costruito delle isole per fumatori, attrezzati con tavoli e sedute, usando il legno degli alberi caduti durante la tempesta Vaia (ottobre 2018). Prima dell'inizio delle file di ombrelloni viene garantito su tutto il litorale un ampio spazio destinato a spiaggia libera; l'area viene pulita dai concessionari e gli utenti possono usufruire dei servizi degli stabilimenti (bagni, spogliatoi, docce, lavapiedi, fontanelle acqua), senza pagare. Inoltre tutto il lungomare è esclusivamente pedonale e ciclabile, senza recinzioni o muretti, ed in alcune parti è conservata la duna.

Il Parco del Mare - Rimini (Emilia-Romagna)

L'ambizione del progetto "Parco del Mare" a Rimini è quella di rigenerare profondamente i 15 km costieri creando un corridoio ambientale e funzionale, dedicata al fitness, alla qualità della vita, alla alimentazione sana. Attualmente la città presenta sulla costa parcheggi e strade, che verranno quindi sostituiti da infrastrutture verdi, piste ciclabili e pedonali, palestre a cielo aperto. Vanno in questa direzione alcuni servizi già messi in campo come il Metromare, un sistema di trasporto pubblico che collega Rimini e Riccione, con autobus che a breve saranno 100% elettrici, e che ferma in 15 principali nodi di scambio e centri urbani.

Proseguono altre due iniziative che rendono le spiagge di Rimin **plastic free** e **smoke free**. Sulle spiagge del Comune è infatti confermato il divieto di vendita di bevande in bicchieri di plastica usa e getta così come la distribuzione ai clienti di bicchieri e cannucce in plastica usa e getta. Mentre per il divieto di fumare sulla battigia si tratta di un provvedimento studiato per garantire il benessere dei non fumatori ed allo stesso tempo ridurre la presenza di mozziconi sulla battigia.

Bagno Sport 70 - Cesenatico (Emilia-Romagna)

Un bagno di Cesenatico capofila nella **lotta all'uso della plastica** in spiaggia è il "Bagno Sport 70", che ha lanciato il progetto **"Bevi responsabilmente"** ed è stato **premiato da Goletta Verde 2020** come pratica virtuosa. L'obiettivo infatti è quello di ridurre al massimo l'uso di bottiglie di plastica. Lo stabilimento ha introdotto un punto di distribuzione di bevande alla spina in spiaggia mentre ad ogni cliente viene consegnata una borraccia termica da mezzo litro in acciaio. È in omaggio per i clienti stagionali o a 10 euro, con 10 erogazioni precaricate, per quelli occasionali. L'apposita macchina erogatrice distribuisce acqua, naturale o frizzante, e isodrink freschi.

Nelle prime due settimane del progetto sono state distribuite oltre 300 borracce, con la previsione per l'intera estate di evitare l'uso di 20mila bottiglie di plastica in meno durante la stagione.

Progetto Happy Bio – Lidi di Ravenna (Emilia-Romagna)

Il progetto Happy Bio è nato dalla collaborazione tra Confcommercio e Camera di Commercio di Ravenna, stabilimenti balneari della costa romagnola e fattorie delle colline forlivesi. Prevede di portare in spiaggia una volta a settimana i prodotti tipici del territorio all'ora dell'aperitivo, soprattutto frutta e verdura da produzioni biologiche. Gli stabilimenti che partecipano sono una decina, principalmente sul litorale ravenna-

te. Lo scopo è quello di unire la costa con l'entroterra invogliando i clienti degli stabilimenti a conoscere i paesi collinari che si trovano a pochi km.

Comune di Montesilvano – Spiagge accessibili (Abruzzo)
Dal 2009 il Comune di Montesilvano ha attivato il progetto delle spiagge accessibili. Si tratta di **due spiagge libere completamente prive di barriere**, che ogni estate vengono allestite dal Comune di Montesilvano in due diversi punti del lungomare.
Le spiagge sono dotate di palme per l'ombreggiatura, di tavolini e lunghe passerelle cementizie che portano direttamente sulla battigia che consentono a quanti abbiano difficoltà motorie e ai non vedenti di percorrere agevolmente tutto il tratto di spiaggia. Le due spiagge sono anche fornite di servizi igienici accessibili e davanti a ciascuna delle due aree vi sono posti auto dedicati. A disposizione degli utenti vi sono anche tre sedie che consentono alle persone con disabilità di immergersi in acqua.
Nella stagione estiva 2018, il servizio si è arricchito attraverso un progetto di duplice inclusività. Per tutta l'estate sette ragazzi del progetto SPRAR (Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati), che vede la città di Montesilvano modello virtuoso a livello nazionale, come Comune che ha presentato al Ministero dell'Interno il più grande progetto a livello nazionale e che ha ottenuto il più corposo finanziamento, hanno fornito la loro assistenza nelle due spiagge. I ragazzi da giugno a settembre, sette giorni su sette per 6 ore giornaliere hanno offerto servizi di assistenza agli utenti della spiaggia, oltre che di pulizia, piccola manutenzione e vigilanza.

Lido Amico del Parco Marino – Area Marina Protetta Torre del Cerrano (Abruzzo)
Il progetto è nato nel 2015 all'interno del percorso seguito dell'Area Marina protetta per l'ottenimento della CETS (Carta Europea del Turismo Sostenibile) con lo scopo di ridurre i conflitti tra esigenze di tutela ambientale ed attività turistiche. Gli impegni presi dagli stabilimenti coinvolti riguardano: l'adozione di **sistemi di pulizia delle spiagge meno impattanti**, azioni di **tutela delle aree di duna e delle pinete litoranee**, nonché della fauna e della flora protette; interventi di ristrutturazione dei manufatti usando **materiali naturali, bio-edilizia e sistemi di risparmio idrico ed energetico**; attività di tutela ambientale anche nelle aree circostanti la concessione; la raccolta differenziata dei rifiuti; la commercializzazione di prodotti locali di agricoltura bio e piccola pesca; l'attività di educazione ambientale con scolaresche e turisti ed iniziative finalizzate alla sostenibilità ambientale delle attività turistiche.

Spiagge libere sorvegliate - Fossacesia (Abruzzo)
Il Comune di Fossacesia ha affidato il servizio di sorveglianza sulle spiagge libere di Fossacesia Marina, per tutta l'estate 2020.
In particolare la sorveglianza dei bagnanti, che durerà sino al 6 settembre, viene **assicurata da**

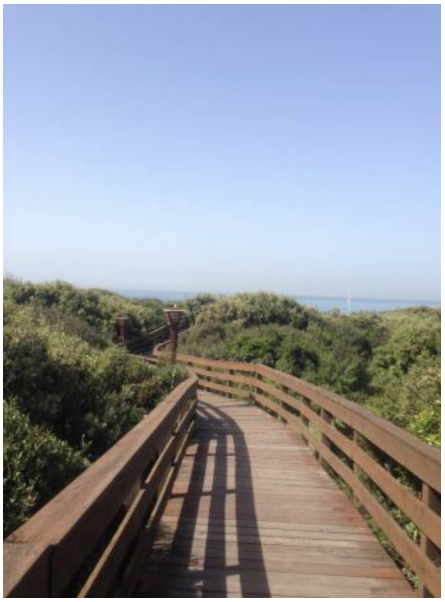
assistenti bagnanti abilitati dalla Federazione Italiana Nuoto – Servizio Salvataggio, che operano sulla spiaggia libera di località Fuggitella, litorale nord, e su quella che si trova nella zona sud, a poca distanza dallo stabilimento Galetta.

A questo va ad aggiungersi l'accordo che il Comune ha stilato con gli stabilimenti balneari annuali e stagionali, grazie al quale sarà offerto dagli stabilimenti stessi il servizio di salvataggio sulle spiagge libere adiacenti le concessioni balneari.

Grazie quindi alla collaborazione tra il Comune ed i privati viene garantito il servizio di salvataggio su quasi tutti i 5 km della spiaggia di Fossacesia.

Il Mediterranea - Capocotta (Lazio)

L'unica porzione del litorale di Roma dove la gestione dei servizi balneari è stata affidata con bando pubblico dal 1997, è Capocotta, l'enorme spiaggia libera al confine sud della capitale. Qui, dove l'aggiudicazione della gara poneva fine a decenni di abusivismo ed illegalità nell'area di maggior pregio ambientale del territorio, all'interno della Riserva Statale del Litorale Romano, c'è il Mediterranea, **chiosco ecosostenibile** che garantisce servizi, cura della spiaggia e della duna, mantenimento della legalità e impegno ambientalista.



Il Mediterranea è stato garanzia di allontanamento di numerosi soggetti abusivi tra i cordoni dunali dove erano presenti veri e propri accampamenti dediti allo spaccio di droga, alla prostituzione ed altre attività illegali. Oggi invece la **duna è rigogliosa** e si presenta in tutta la sua bellezza, con passerelle di accesso che ne aiutano la salvaguaria; prima, invece, l'accesso al mare era praticato da qualsiasi punto della strada litoranea sia a piedi che in automobile, con calpestio e danneggiamento della vegetazione. La sorveglianza garantita dai gestori ha fatto si che ai frequentatori della zona di Capocotta non sia più permesso di camminare o sostare sulle dune che, quasi unicamente in questo luogo hanno visto negli ultimi 20 anni un aumento straordinario della loro superficie. Dal Mediterranea partono centinaia di escursioni alla scoperta della magnifica Area Marina Protetta delle Secche di Tor Paterno di "RomaNatura", unica area marina italiana completamente sommersa. Dal 2018 sono state abolite le plastiche monouso nella distribuzione alimentare del chiosco.

L'area dunale di Marina di Eboli (Campania)

Sulla costa del comune di Eboli (SA) si trova una fascia pinetata gestita dal circolo di Legambiente Silaris Eboli. Non bisogna confonderla con una semplice spiaggia libera: qui i volontari preservano l'area con l'obiettivo di **conservare la flora tipica della macchia mediterranea e proteggere**

l'arenile. Il circolo gestisce, cura e promuove, l'area protetta dunale da più di 10 anni.
Un progetto di salvaguardia che ha attivato innumerevoli percorsi di educazione ambientale rivolti a bambini, ragazzi, adulti, anziani, studenti, persone con disabilità.

Posidonia Beach Club – Marina di Ascea (Campania)
Il Posidonia Beach Club negli anni ha **ricostruito la duna alle spalle dello stabilimento**, spianata da precedenti gestori per realizzare un parcheggio. Inoltre presenta un impianto fotovoltaico ed un orto in spiaggia che utilizza anche a scopo didattico durante l'autunno o la primavera. Il ristorante usa il più possibile prodotti locali; per le feste usa la "**Silent Disco**". Lo stabilimento è praticamente tutto in legno con scarsissimo impatto paesaggistico.

Lidi del Parco – Marina di Camerota (Campania)
I "Lidi del Parco" è un marchio d'impresa creato dall'Associazione Stabilimenti Balneari Marina di Camerota in partenariato con l'Ente Parco Nazionale del Cilento. Chi ne fa parte attua la raccolta differenziata (avviata in tutte le strutture associate all'inizio dell'estate 2005), partecipa alle diverse giornate ecologiche per la **pulizia dei fondali e delle spiagge** promosse in questi anni in collaborazione con istituzioni ed organismi importanti quali Legambiente Campania, il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, la Provincia di Salerno, la Comunità Montana "Lambro e Mingardo" e il Comune di Camerota, ma fa anche azioni volte alla didattica in spiaggia per la protezione e la valorizzazione delle aree dunali, partecipa all'organizzazione di seminari e convegni per questioni territoriali e per la valorizzazione della risorsa mare e per denunciare i problemi derivanti dal rischio idrogeologico, dalla viabilità e dell'erosione costiera.

Oasi dunale - Capaccio Paestum (Campania)
In corrispondenza della famosa area archeologica, sul litorale pestano, si trova l'oasi dunale che occupa una superficie di ben 16 ettari (11 di pineta e 5 di spiaggia) ed è gestita dal circolo di Legambiente "Freewheeling" di Capaccio-Paestum. L'iniziativa di **tutela dell'area** ha preso avvio dalla comprensione dell'importanza dell'ecosistema dunale e dall'osservazione dei molteplici motivi di degrado che ne compromettevano lo stato di salute. Fra la duna e la pineta si incontra un'importante macchia mediterranea, vegetazione bassa e intricata ricca di arbusti. La **pineta** è costituita da pini domestici e pini di Aleppo, piantati negli anni '50 dalla Guardia Forestale per proteggere le aree interne dai venti salmastri provenienti dal mare.
Negli oltre 20 anni di gestione dell'area sono stati sperimentati diversi modelli naturalistici per la cura e la difesa della fascia dunale insieme a professionisti, università e studenti. Diversi i progetti di sensibilizzazione al rispetto dell'ecosistema dunale rivolti a turisti e bagnati che accedono gratuitamente all' oasi e alla spiaggia.

Radicate le alleanze con altre associazioni e enti per animare e far conoscere l'area che negli anni è diventata una fucina di progetti e scenario di gite, studi, incontri e dibattiti. Dal percorso sensoriale alla macchia mediterranea per non vedenti, la costruzione di passerelle per permettere a tutti la discesa a mare, i campi di volontariato per il supporto estivo, il collegamento con l'area archeologica di Paestum attraverso la cura del percorso degli "Argonauti" d'intesa con i migranti ospiti sul territorio, il coinvolgimento di artisti per la *land art* in pineta. Un laboratorio costiero da moltiplicare per diffondere educazione ambientale e rispetto del mare.

Dum Dum Republic - Capaccio Paestum (Campania)

Il Beach club del Cilento che sorge all'ombra dell'area archeologica dei templi di Paestum e da molti anni ha scelto di **evitare materiali monouso** o di sostituirli dove è necessario, consentendo solo l'utilizzo di materiale biodegradabile e compostabile. L'iniziativa più creativa è la sfida ai clienti a "non chiedere la cannuccia", proponendo, per gli aperitivi in riva al mare l'utilizzo di maccheroni di zito per sorseggiare i drinks. L'obiettivo è far capire che chiedere una cannuccia in plastica, che non è utile e nemmeno decorativa, è un gesto che nella sua inutilità rappresenta per l'ecosistema una sciagura mostruosa, responsabile dell'inquinamento delle spiagge e dei mari.

La conversione *green* continua con l'utilizzo di piatti in ceramica per il pranzo, stoviglie di acciaio e l'antica bottiglia di vetro dal fascino retrò a tavola, vassoi di legno e asporto riciclabile oltre che una massiccia campagna sulla raccolta differenziata in spiaggia.

Archeolido – Fasano (Puglia)

Lo stabilimento in questione nasce nei pressi del sito archeologico di Egnazia, inserito in un piacevole contesto naturalistico-ambientale, tra una distesa di ulivi secolari ed il mare. Si è contraddistinto sin dalla sua nascita per l'attenzione alla sostenibilità ambientale e per le iniziative culturali come la realizzazione e la pubblicazione di un libro esplicativo sulla terra di Egnazia: "Egnazia e il suo mare". Questo perchè la frequente richiesta di informazioni da parte dei visitatori della struttura balneare insieme alla naturale curiosità che suscita la vista delle **antichissime tracce della civiltà egnatina**, presenti sulla scogliera di Egnazia, ha portato a realizzare un opuscolo di carattere essenzialmente divulgativo in grado di avvicinare il lettore ai luoghi in cui si trova e al loro valore storico.

Dal punto di vista ambientale va sottolineata l'azione costante di protezione dell'ambiente attraverso un'attenta e quotidiana **raccolta differenziata dei rifiuti**, accompagnata da un continuo e maniacale impegno da parte del personale volto a mantenere costantemente pulita l'area anche nei giorni di massimo afflusso. Inoltre la realizzazione di un piccolo orto ("ArcheOrto"), ispirato ad un progetto proposto dal Parco delle Dune Costiere intitolato "Adotta un contadino", ha por-

tato a destinare una piccola porzione del terreno alla coltivazione di due prodotti tipici locali pugliesi: il pomodoro regina di Torre Canne (presidio slow food) ed il barattiere di Fasano che sono proposti in degustazione agli ospiti del lido.
Lo stabilimento vanta anche l'installazione dell' "Hotel degli insetti", una stazione di ricovero per gli insetti che testimonia la salubrità dell'aria dovuta al mancato uso di insetticidi. In tale ambiente le coccinelle (i predatori) danno la caccia a cocciniglie ed afidi (le prede) che sono le creature più dannose per i nostri giardini. Inoltre la presenza degli impollinatori (api, bombi, etc.) permette di avere fiori ed una vegetazione rigogliosa.

Simile attenzione è rivolta ai pipistrelli, con l'installazione di una **BAT-BOX**, una piccola cassetta in legno che serve da ricovero e nido per i pipistrelli, la cui presenza è particolarmente importante ed è indicatore di un ambiente sano.
Il rispetto dell'ambiente presso ArcheoLido è testimoniato, altresì, dal recupero e riciclo dei materiali lignei provenienti dal mare con reimpiego degli stessi per la realizzazione di chioschetti a servizio dei visitatori. L'angolo ristoro utilizza rigorosamente olio, friselle, pomodori regina, barattieri, mozzarelle, formaggi, etc, tutti acquistati da aziende ubicate in località Egnazia o nei pressi al fine di salvaguardare le produzioni tipiche locali.

Parco Regionale Isola di S. Andrea e Litorale di Punta Pizzo (Puglia)
Una buona pratica di gestione della costa riguarda l'area di Gallipoli e, più precisamente, il Parco Regionale Isola di S. Andrea ed il Litorale di Punta Pizzo.
Lo studio di fruizione da parte di Legambiente Gallipoli per l'individuazione di un modello di gestione è partito da alcuni punti chiave, includendo le dovute attenzioni a causa della pandemia almeno per l'estate 2020: 1) **Tutela della salute pubblica** in relazione allo stato di epidemia da Covid-19 in atto e alle norme vigenti in materia; 2) **Tutela dell'ecosistema-spiaggia** in area Parco e Zona Speciale di Conservazione; 3) Corretta **interazione tra queste due necessità e con la fruizione ricreativa e turistica** consapevole dell'area previste dalla legge istitutiva dell'area protetta.
All'associazione sono stati affudati compiti cruciali per la conservazione dell'area come la realizzazione della Carta aggiornata degli Habitat sia nell'area del parco che nelle aree contigue e l'individuazione, con criteri ecocompatibili, delle aree adibite a parcheggio temporaneo al servizio delle attività turistico-ricreative costiere.
Compiti importanti anche per le spiagge libere che ricadono nel tratto di costa interessato. Qui dovrà essere svolto il monitoraggio ed il coordinamento delle operazioni di pulizia, la gestione della poseidonia spiaggiata e delle aree umide nel bacino del canale dei Samari. Infine l'associazione ambientalista si dovrà occupare dello stato di salute di alcune specie animali rappresentative del parco e della funzionalità dei sistemi ecologici che ne garantiscono la sopravvivenza.

La gestione sostenibile del territorio - San Vito Lo Capo (Sicilia)

A San Vito lo Capo (TP), oltre alle splendide spiagge inserite in un contesto naturalistico di particolare pregio, viene data la massima attenzione alla gestione sostenibile del territorio promuovendo buone pratiche di mitigazione delle pressioni ambientali che possono derivare da un maggiore carico antropico. L'attivazione del Piano di utilizzo del demanio marittimo (ad oggi si tratta ancora dell'unico Comune in Sicilia ad averne uno), riconferma la **libera fruizione della gran parte delle coste sanvitesi**, mentre la rivisitazione del Piano Urbano del traffico ha ampliato le zone pedonalizzate, il potenziamento del servizio gratuito per il collegamento delle spiagge e la realizzazione di nuovi parcheggi scambiatori.

La **promozione dei prodotti tipici locali, delle tradizioni e della cultura multi etnica** mediterranea sono ulteriori valori che contraddistinguono l'ospitalità. Da maggio ad ottobre è un crescendo di iniziative culturali e sportive fino a giungere al mitico Cous Cous Fest, dove si incrociano i sapori ed i saperi delle antiche culture del Mediterraneo.

La salvaguardia del sistema costiero - Posada (Sardegna)

In Sardegna, a Posada (NU), si trova uno dei più importanti progetti in Italia di salvaguardia ambientale di tutto il sistema costiero. Oltre alla rinaturalizzazione delle dune ed alla realizzazione di un nuovo accesso alla spiaggia per consentire un minore carico antropico sulle spiagge esistenti, viene gestita la pineta di Orvile ed i parcheggi a mare il cui biglietto dà diritto ad una visita guidata gratuita all'interno del centro storico di Posada. I proventi dell'operazione vengono utilizzati per interventi di miglioramento della fruibilità delle spiagge e per il servizio di salvataggio a mare.

Sul fronte dei rifiuti è stata migliorata la gestione attivando un ecocentro comunale che potrà

permettere d'incrementare la percentuale di raccolta differenziata. Sul fronte energetico ha incrementato l'impiego di fonti rinnovabili dotando Comune e scuola elementare di impianti che utilizzano energia fotovoltaica. La città sarda continua a lavorare per il parco fluviale del Rio Posada anche con campagne di sensibilizzazione presso le scuole e in primavera ha inaugurato, all'interno della casa delle dame, il centro di educazione ambientale "Fiumi e Castelli della Sardegna".

3 Canoni e concessioni balneari: la difficile strada della trasparenza

Il problema delle spiagge italiane è che tutto il dibattito pubblico e politico continua a ruotare intorno alla "famigerata" Direttiva 2006/123, la Bolkestein. In questi 14 anni nessun Governo ha mai presentato un provvedimento che punti a riordinare e migliorare la qualità dell'offerta delle spiagge in concessione o che magari si occupi di affrontare e sanare le situazioni di inquinamento storico, per non parlare di fare fronte ai processi di erosione che stanno già sottraendo chilometri e chilometri di spiagge. L'unico tema di discussione e intervento normativo riguarda la proroga senza gara delle concessioni balneari. Gli ultimi interventi a questo proposito risalgono alla Legge di Bilancio 2019 e al Decreto Rilancio, appena approvato, dove si stabilisce una proroga delle concessioni fino al 2033. Il problema è che già nel 2009 l'UE aveva avviato una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia, chiedendo la messa a gara delle concessioni visto che la Direttiva Bolkestein del 2006 prevede la possibilità, anche per operatori di altri Paesi dell'UE, di partecipare ai bandi pubblici per l'assegnazione. La Corte di Giustizia UE ha già bocciato un precedente tentativo di proroga delle concessioni ed è solo questione di tempo prima che bocci anche l'ultimo provvedimento. E allora che prospettiva si apre? Qualcuno per evitare rischi chiede la sdemanializzazione e privatizzazione totale delle aree occupate dagli stabilimenti, ma è evidente che la proposta difficilmente potrebbe superare i problemi di consenso pubblico e di costituzionalità. Di sicuro insistendo sulla strada delle proroghe si andrà a sbattere e a confermarlo sono tutte le sentenze delle corti italiane.

Recentemente **il Consiglio di Stato, con la sentenza n. 4610/2020 del 17 Luglio 2020,** ha ribadito la necessità di andare verso una "***selezione pubblica nel rilascio delle concessioni demaniali marittime****, derivante dall'esigenza di applicare le norme conformemente ai principi comunitari in materia di libera circolazione dei servizi, di par condicio, di imparzialità e di trasparenza, derivanti dalla direttiva 123/2006 (c.d. Bolkestein), essendo pacifico che tali principi si applicano anche a materie diverse dagli appalti, in quanto riconducibili ad attività suscettibili di apprezzamento in termini economici*". La sentenza prosegue poi ricordando che *"con la concessione di area demaniale marittima* ***si fornisce un'occasione di guadagno a soggetti operanti sul mercato****, tale da imporre una procedura competitiva ispirata ai ricordati principi di trasparenza e non discriminazione*". Oramai non ci sono più equivoci, tutte le sentenze dal Tar alla Corte Costituzionale, hanno affermato che è necessario rivedere tutta la legislazione in materia di concessioni demaniali, pena il sequestro degli stabilimenti balneari come avvenuto con sentenze recenti in Liguria e Calabria. Del resto come ribadito recentemente dal Commissario europeo responsabile per il mercato interno, Thierry Breton, il principio stabilito dalla Direttiva all'articolo 12 è che laddove esista una limitatezza delle risorse da assegnare per la scarsità di risorse naturali (oramai evidente visti i numeri delle concessioni in larga parte del Paese), si debba passare per una procedura aperta, basata su criteri non discriminatori ed obiettivi. Non si parla di gare internazionali che favorirebbero le multinazionali, come spesso viene detto ma di procedure di buon senso da individuare, sapendo che una situazione analoga la si trova anche negli altri Paesi.

Come fanno negli altri Paesi europei?

Negli altri Paesi europei questi temi sono stati già affrontati attraverso obiettivi di tutela delle aree costiere, garanzia di una libera fruizione e regole trasparenti per le assegnazioni in conces-

sione. Nei casi segnalati nella successiva tabella si richiama costantemente il principio dell'affidamento tramite bando di gara o procedura semplificata ad evidenza pubblica, dove però non è il solo criterio economico a determinare la proroga o l'assegnazione a un nuovo soggetto, ma è l'offerta nel suo insieme ed include il rispetto delle aree naturali e il divieto assoluto di realizzare qualunque tipo di manufatto sulle spiagge.

Le regole per le spiagge negli altri Paesi europei

Paese	Concessioni
Francia	Massima durata di 12 anni, 80% del litorale deve rimanere libero. I Comuni sono obbligati a informare la collettività di qualunque progetto e su qualunque nuovo soggetto che intenderà gestire le spiagge; al tempo stesso i cittadini possono effettuare proposte sulla corretta gestione del patrimonio costiero pubblico.
Spagna	La proroga delle concessioni esistenti è soggetta a un rapporto ambientale che indichi gli effetti dell'occupazione sull'ambiente ed espliciti le condizioni per garantire la protezione del demanio pubblico marittimo e terrestre.
Croazia	Concessioni sempre assegnate tramite bando di gara. Concessioni massime di 5 anni per attività quali l'apertura di ristoranti e negozi (chioschi, edifici a terrazzo, etc.) e l'avvio di attività commerciali e ricreative (parchi acquatici, parchi di divertimenti, noleggio di ombrelloni e sdraio, etc.).
Grecia	Durata delle concessioni variabile ma rilasciate solo tramite bandi di gara.

Elaborazioni Legambiente su normative nazionali, 2020

La durata delle concessioni per le spiagge in **Francia** non supera i 12 anni, ma soprattutto l'80% della lunghezza e l'80% della superficie della spiaggia devono essere liberi da costruzioni per sei mesi l'anno: gli stabilimenti vanno quindi rigorosamente montati e poi smontati. Qui il principio del demanio pubblico è sacro e le concessioni per gli stabilimenti balneari sono rilasciate per un massimo del 20% della superficie del litorale mentre il *Conservatoire du Litoral*, ente sotto controllo pubblico, si occupa di riacquistare per lo Stato i tratti di spiaggia di proprietà privata. Inoltre, nel territorio francese i comuni, enti preposti per il rilascio delle autorizzazioni e delle concessioni, sono obbligati a informare la collettività di qualunque progetto e su qualunque nuovo soggetto che intenderà gestire le spiagge; al tempo stesso i cittadini possono effettuare proposte sulla corretta gestione del patrimonio costiero pubblico.
In **Spagna** la gara pubblica per le concessioni non è resa obbligatoria dalle norme vigenti, ma di fatto, per evitare scontri con Bruxelles, risulta difficile trovare esperienze di Comunità Autonome che le rilascino per via diretta. La proroga delle concessioni esistenti è soggetta a un rapporto ambientale che indichi gli effetti dell'occupazione sull'ambiente ed espliciti le condizioni per garantire la protezione del demanio pubblico marittimo e terrestre. È previsto inoltre il limite di un *chiringuito* (tipico chiosco/lido spagnolo) ogni 150 metri per garantire la vista del mare, mentre nel nostro Paese, come sappiamo, i manufatti degli stabilimenti sono spesso uno accanto all'altro.
Per quanto riguarda la **Grecia**, nonostante le concessioni abbiano una durata variabile e stabilita dai comuni, la regola costante per tutto il territorio è quella di affidare la gestione di tratti di spiaggia tramite bandi di gara, con procedure di selezione che garantiscono imparzialità e trasparenza.

La normativa che la **Croazia** ha introdotto negli ultimi anni prevede che le concessioni siano valutate a seconda dello scopo e dell'importo degli investimenti necessari e di tutti gli effetti economici complessivi che saranno raggiunti con la concessione, sempre e solo tramite bandi di gara. Esiste inoltre un "permesso di concessione" che è valido solo per 5 anni ed include le attività di: trasporto dei passeggeri; noleggio delle barche; trasporto delle merci; depurazione delle acque marine; apertura di ristoranti e negozi (chioschi, edifici a terrazzo, etc.); avvio di attività commerciali e ricreative (parchi acquatici, parchi di divertimenti, noleggio di ombrelloni e sdraio, etc.); apertura di scuole di vela, canottaggio e nuoto; formazione subacquea e le relative escursioni. Ma la Croazia è interessante anche perchè ha stabilito il **divieto di costruire qualsiasi opera (dai chioschi ai ristoranti) per una distanza minima di 1 km stabilendo una continua ed unica "Area protetta costiera" di alto valore naturale, culturale e storico.** Tra i principi espressi dalla normativa croata si sottolinea l'importanza della **libera accessibilità alla costa** e della conservazione delle isole disabitate senza possibilità di costruire. Le costruzioni esistenti che si trovano nella fascia a 100 metri dalla costa non possono in nessun modo essere ampliate, mentre per le nuove costruzioni vige il divieto di realizzarne entro una zona distante 1.000 metri dalla costa.

I canoni impazziti degli stabilimenti

Un altro tema di dibattito particolarmente sentito è quello relativo ai canoni degli stabilimenti balneari. È opinione condivisa persino dalle associazioni di categoria che il valore medio dei canoni sia decisamente basso e le stesse sono concordi nel chiedere una riforma del meccanismo di definizione. Lo scorso anno Flavio Briatore, proprietario dello stabilimento Twiga a Marina di Pietrasanta, aveva ammesso che il suo canone era troppo basso e si era detto disponibile ad un aumento fino a 100mila euro l'anno (il fatturato del Twiga è di 4 milioni di euro all'anno a fronte di un canone di 17.619 euro).

I prezzi degli stabilimenti balneari più noti d'Italia

Stabilimento balneare	Prezzo giornaliero (in Euro)	Note
Twiga, Marina di Pietrasanta (LU)	1.000	2 letti marocchini, tavolo centrale, 4 lettini, possibilità di avere su richiesta televisione e musica
Hotel Excelsior, Venezia	410	2 lettini, 2 sdraio, tavolino, 4 seggiole e 3 teli da mare
Hotel Romazzino, Porto Cervo (SS)	400	1 ombrellone e 2 lettini, uso piscine, doccia, spogliatoi e parcheggio
Eco del Mare, Lerici (SP)	300	Cabina privata deluxe: ombrellone + lettino o pomodone + 1 telo mare per lettino fino a un massimo di 4 persone
Augustus Hotel, Forte dei Marmi (LU)	290	Tenda con extension per 4 persone con cassaforte, tavolo con 4 sedie, cassapanca, 2 sdraio, 2 lettini e 4 teli da mare
Tuscany Bay, Monte Argentario (GR)	150	Tenda con 4 lettini
Borgo Egnazia Hotel, Fasano (BR)	120	Cabana (con acqua e frutta no-stop)

Hotel Capo La Gala, Vico Equense (NA)	85	1 lettino, ombrellone, cabina e parcheggio

Codacons ed altre fonti online, 2020

I canoni pagati da alcuni stabilimenti balneari

Esempi stabilimenti	**Canone annuale versato** (in Euro)
"Lido Punta Pedale", Santa Margherita Ligure	7.500
"Continental", Santa Margherita Ligure	1.989
"Twiga Club Beach", Forte dei Marmi	17.619
"Bagno Felice", Forte dei Marmi	6.560
"Carmen bay", Capalbio	3.302
"L'Ultima Spiaggia", Capalbio	6.098
"Luna Rossa", Gaeta	11.800
"Spiaggia Hotel Cala di Volpe", Porto Cervo	520
"Lido La Playa", Gallipoli	2.572
"Lido Losciale", Monopoli	1.400
"Papeete Beach" , Milano Marittima	10.000

Elaborazioni Legambiente su dati Comuni e Regioni, 2020

I casi qui selezionati sono quelli di stabilimenti tra i più noti, frequentati e costosi d'Italia. Dove è facile verificare, anche semplicemente dai siti internet, il costo di lettini, ombrelloni e altri servizi. La domanda che occorre porsi è: per quale ragione lo Stato li toglie alla libera fruizione per affidarli per poche migliaia di euro a chi guadagna milioni dalla concessione?
A Santa Margherita Ligure, il Lido Punta Pedale versa 7.500 euro all'anno, mentre l'hotel Regina Elena 6.000. Il Metropole versa 3.614 euro, il Continental 1.989. A Marina di Pietrasanta il Twiga di Briatore occupa una superficie di 4.485 metri quadri, per un canone di 16 mila euro all'anno. A Forte dei Marmi il Bagno Felice versa 6.560 euro per 4.860 metri quadri. A Punta Ala, l'Alleluja paga 5.230 euro per 2.420 metri e il Gymnasium 1.210 euro per 2.136 metri. A Capalbio, lo stabilimento "l'Ultima Spiaggia" versa 6.098 euro (per 4.105 metri quadri), mentre il lido-ristorante Carmen Bay paga 3.302 euro per i suoi 2.172 metri. Le differenze a volte sono consistenti. Il Luna Rossa di Gaeta sborsa 11.800 euro per 5.381 metri, mentre il Bagno azzurro di Rimini ne versa 6.700. In Sardegna, per la spiaggia di Liscia Ruja, l'hotel Cala di Volpe paga 520 euro all'anno. Complessivamente, per le 59 concessioni del Comune di Arzachena lo Stato incamera canoni per 19 mila euro all'anno. Il noto "Papeete" beach, al centro del dibattito politico della scorsa estate, e di proprietà dell'europarlamentare Massimo Casanova paga 10mila euro di canone annuo a fronte di un fatturato di 700.000 euro.

Il costo del canone, a onor del vero, non rappresenta l'unico contributo che i concessionari versano nelle casse pubbliche. A quello vanno sicuramente aggiunte le imposte regionali e comunali sui canoni, la pulizia dell'arenile, le tasse sui rifiuti per l'intera superficie della spiaggia e anche per i mesi durante i quali lo stabilimento è chiuso, l'Imu sui manufatti anche se insistono su un suolo in concessione e non di proprietà e così via. Ciononostante, il canone annuale che prevede un minimo di 364 euro all'anno per le concessioni balneari resta decisamente basso.

È evidente che le situazioni in Italia sono molto diversificate e non si può pagare lo stesso canone a Viareggio come a Crotone, perché ci sono dinamiche turistiche troppo diverse. Ma è altret-

tanto evidente che la situazione è fortemente squilibrata e necessiterebbe di ben altra attenzione. Anche per sanare situazioni paradossali all'opposto (canoni troppo elevati) che hanno costretto alla chiusura o al fallimento numerose aziende.

Le colpe più rilevanti sono dello Stato italiano. Gli ultimi dati disponibili sono del 2016, quando lo Stato incassava infatti poco più di 103 milioni di euro dalle concessioni a fronte di un giro di affari stimato da Nomisma in almeno 15 miliardi di euro annui. Si tratta di 6.106 euro a chilometro quadrato contro una media di entrate per le casse pubbliche di circa 4 mila euro all'anno a stabilimento. Purtroppo, questi dati **non sono stati aggiornati**, evidenziando ancora una volta un chiaro **deficit di attenzione e interesse da parte del Governo**. È comunque stimabile che il volume di incassi sia rimasto costante, anche visti i dati precedenti al 2016, con entrate sempre leggermente sopra i 100 milioni annui, nonostante l'aumento delle concessioni.
Nel dettaglio dei dati sulle entrate derivate dai canoni, presentati nel 2016, **sono ancor più clamorosi i dati per Regione in aree costiere dove vi sono migliaia di stabilimenti**. Ai primi due posti ci sono **Toscana e Liguria con poco più di 11 milioni l'anno**. Poi vengono **Lazio** (10,4 milioni), **Veneto** (9,527 milioni), **Emilia-Romagna** (8,9 milioni), **Sardegna, Puglia e Campania** (tutte sopra i 7 milioni) e **Calabria** con poco più di 5 milioni. E poi ancora in **Basilicata** 452mila euro ed in **Sicilia, dove gli incassi sono appena 81.491 euro verso lo Stato e sono di circa 8 milioni per le casse regionali.**

Ma come vengono stabiliti i canoni demaniali? Inizialmente vennero definiti dall'art. 3 del D.L. 400/1993 comma 1, lettera b per poi essere modificati dal comma 251 dell'art. 1 della L. 296/2006. Da quel momento si procede con la rivalutazione annua degli importi tramite l'utilizzo della media dell'indice ISTAT del costo della vita e dell'indice ISTAT dei prezzi del mercato all'ingrosso.
Di base i canoni tengono conto sia della tipologia dell'area demaniale data in affido, sia della categorizzazione della stessa in area ad "alta valenza turistica" (A) oppure a "normale valenza turistica" (B).
Sono invece diversi gli importi delle cosiddette **pertinenze**, ossia edifici che sono situati sul territorio demaniale con finalità turistico-ricreative, e vengono calcolati applicando i valori dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare. Si tratta di uno dei punti più dibattuti e criticati poiché ha permesso ai canoni di aumentare in maniera repentina e con valori che in alcuni casi hanno raggiunto percentuali che vanno dall'800% al 5.000% per i circa 300 concessionari di pertinenze dello Stato. Una situazione decisamente squilibrata per la quale da tempo si richiede un provvedimento che risolva un'evidente incongruenza.
La V commissione Bilancio della Camera dei Deputati ha approvato all'unanimità, il 3 luglio scorso, un emendamento all'articolo 182 del Decreto Rilancio che prevedeva l'abrogazione dei canoni OMI e l'innalzamento dei canoni non pertinenziali a 2.500 euro annui. Sul provvedimento non si è poi raggiunta un'intesa fra le forze politiche. Sarebbe stato un segnale interessante nella giusta direzione che avrebbe consentito un adeguamento delle entrate e una risoluzione del problema dei cosiddetti "pertinenziali".

Canoni delle concessioni demaniali per finalità turistico-ricreative nel 2020 (in Euro/m²/anno)

Tipologia	Categoria		Variazione ISTAT rispetto a 2019
	A	B	
Area scoperta	2,62	1,31	-0,75%
Aree e specchi acquei occupati con impianti/opere di facile rimozione	4,37	2,19	
Aree e specchi acquei occupati con impianti/opere di difficile rimozione nonché dalle pertinenze demaniali marittime non destinate ad attività commerciali, terziario-direzionali e di produzione di beni e servizi	5,83	3,74	
Per ogni metro quadrato di mare territoriale per specchi acquei delimitati da opere che riguardano i porti così come definite dall'articolo 5 del Regio Decreto 3095/1885 e comunque entro 100 metri dalla costa	1,02		
Tra 101 e 300 metri dalla battigia	0,73		
Oltre i 300 metri dalla battigia	0,58		
Specchi acquei utilizzati per il posizionamento di campi boa per l'ancoraggio delle navi al di fuori degli specchi acquei indicati al punto precedente	0,30		
Misura minima del canone totale	361,90		

Elaborazioni Legambiente su Decreto MIT n. 226 06/12/2019

Dal semplice stabilimento balneare, all'affitto di sdraio e ombrelloni, fino alle strutture con ristorante, piscina, centro benessere, *suites* sul mare, la situazione è molto articolata. Ma finchè non si effettuano controlli o si stabiliscono regole serie si continueranno ad avere situazioni allucinanti. **Dove per spiagge sottratte alla libera fruizione si pagano canoni bassissimi (spesso meno di 2 euro a mq all'anno), a fronte di guadagni enormi.**

Occorre ricordare quali sono le **regole per la gestione di questi particolari spazi pubblici**. Tutte le spiagge fanno parte del demanio marittimo e costituiscono pertanto una proprietà inalienabile dello Stato, un bene pubblico di proprietà comune. Dopo la riforma del titolo V della Costituzione del 2001, la loro gestione amministrativa è passata dallo Stato ai singoli comuni. A questi quindi è data la facoltà di dare in concessione le spiagge seguendo le norme di riferimento statali e regionali. I privati concessionari pagano un canone di concessione che va in gran parte allo Stato, titolare del diritto, e, in minima parte, ai comuni, che comunque si occupano della riscossione, per finanziare i propri compiti gestionali ed amministrativi. Diversa la situazione delle Regioni a Statuto Speciale (come Sicilia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia) che trattengono la quasi totalità dei canoni riscossi.

Ma quanto costa alle famiglie italiane, già in difficoltà per la situazione economica, una giornata in spiaggia? Secondo le ultime stime del **Centro Studi Nazionale Ircaf la spesa media nazionale** del campione per il mese di giugno 2020 è di **20,93 euro** se si vogliono affittare due lettini ed un ombrellone in quarta fila per un giorno nel fine settimana. L'anno scorso la spesa annua media era stata di 20,54 euro, si tratta quindi di un aumento dell'1,9% rispetto al 2019.
Dall'indagine risulta comunque che **l'82,5% degli stabilimenti balneari interpellati ha mantenuto le tariffe uguali** a quelle precedenti.
Gli stabilimenti con le medie più alte si trovano nelle località della **Versilia**, con un **costo medio giornaliero di 40 euro**, seguiti da quelli di Sabaudia nel Lazio, a 36 euro, e da Milano Marittima e Fregene con 35 euro.
Un altro studio, curato da **Altroconsumo** e svolto su 117 stabilimenti balneari di 7 regioni italia-

ne (Sicilia, Lazio, Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Campania e Marche), ha rilevato incrementi delle tariffe in programma per il mese di agosto, rispetto allo stesso mese del 2019. Si tratta di aumenti più consistenti: **il 5% in più per il noleggio di ombrellone e lettini per un mese, il 15% in più per l'abbonamento settimanale e il 12% in più per una giornata**.
Nel complesso, tra le località balneari considerate dal sondaggio, la più costosa del 2020 per Altroconsumo è risultata la **penisola sorrentina**, con **rincari medi del 32%**, seguita da Finale Ligure (+16%).

4 Un futuro di qualità per le spiagge italiane

Grandi opportunità e preoccupazioni, storie straordinarie di innovazione e episodi terribili di illegalità, e poi di sostenibilità e inquinamento convivono lungo le coste italiane nella fotografia presentata nel Rapporto 2020 di Legambiente. Il nostro Paese deve scegliere su quale futuro puntare, perché questa convivenza è un macigno sul futuro turistico del nostro Paese e dei diversi territori, ma anche sulla capacità di trasformare le conseguenze dei cambiamenti climatici in una sfida di riqualificazione. Di sicuro dobbiamo alzare il livello del confronto, entrare nel merito delle questioni e chiarire gli obiettivi, approfondire i problemi coinvolgendo i tanti attori in campo: i diversi Ministeri (Ambiente per l'erosione, l'inquinamento, l'impatto del clima; Beni Culturali per la tutela; Infrastrutture per le capitanerie di porto), il Demanio e le Regioni, i Comuni e il sistema delle aree protette, le organizzazioni dei balneari e le associazioni ambientaliste.

La sfida che vogliamo lanciare ai Comuni costieri e ai balneari è di ragionare assieme del futuro delle spiagge italiane. Se usciamo dalla bolla di attenzione mediatica e confusione del dibattito della Bolkestein diventa possibile trovare soluzioni di buon senso e innovative. Oramai è la realtà – ma anche le sentenze europee e italiane – a dover portare il nostro Paese ad approvare una Legge di riordino delle coste, che affronti non solo il tema delle concessioni ma anche che dia una prospettiva per rilanciare e qualificare l'offerta, valorizzare il patrimonio ambientale e mettere in campo una strategia contro l'erosione e per ridurre l'inquinamento dei mari.

Del resto, è quello che hanno fatto negli altri Paesi europei, dove le diverse questioni trovano una visione coerente. Per cui esiste un Piano nazionale di adattamento al clima, che considera come centrali il tema delle coste per i processi di innalzamento del livello dei mari, sono state introdotte regole nazionali che definiscono la quantità di spiagge che possono essere date in concessione e esiste un quadro di controlli e informazioni coerente e trasparente. In particolare, rispetto all'annoso tema delle gare, sono state trovate soluzioni di buon senso per premiare le imprese locali che scommettono sulla qualità e al contempo garantire che una parte maggioritaria delle spiagge sia garantito per la libera fruizione. Del resto, sono le tante imprese familiari che gestiscono gli stabilimenti balneari ad essere interessate ad avere prospettive credibili di lavoro e di sicurezza (oggi c'è anche questo tema per chi vive e lavora sulla costa, non a causa degli immigrati, ma bensì per l'aumento di cicloni e alluvioni), ma anche ad isolare i delinquenti.

Dobbiamo infatti uscire da alcuni paradossi che in questo Rapporto vengono fuori con grande evidenza e che interessano gli stessi balneari. Quello per cui tante spiagge non sono balneabili per inquinamento, alcune di queste sono in concessione e altre libere, ma senza che queste informazioni siano chiare e trasparenti (per cui non si comprende perché dare in concessione una spiaggia inquinata dove è vietato fare il bagno). Ma anche quello per cui serviranno sempre più risorse per difendere le spiagge dall'erosione costiera, ma lo Stato non riserva alcuna attenzione alle risorse che la gestione in concessione genera. Siamo convinti che serva ragionare in modo trasparente, coinvolgendo tutti gli attori, per arrivare a regole che permettano di garantire un'offerta di qualità e al contempo l'accessibilità dei cittadini, criteri che premino coloro che scommettono sul patrimonio ambientale e su strutture a impatto zero. La larghissima maggioranza

dei balneari è interessata a una prospettiva di questo tipo ed è arrivato il momento di ragionare di queste sfide, isolando chi non rispetta le regole. Anche perché investendo nella qualità dell'offerta la stagione turistica può ampliarsi e diversificarsi, con vantaggi per i territori costieri che possono sperimentare un'accessibilità sempre più sostenibile e la riqualificazione degli spazi pubblici e delle strutture. Solo in una prospettiva di questo tipo possiamo affrontare il grande tema dei cambiamenti climatici, con l'impatto che determineranno sulle spiagge e le località balneari.

Come Legambiente vogliamo contribuire portando le nostre battaglie per il mare pulito e per spiagge accessibili, e il patrimonio di informazioni e di analisi che abbiamo costruito in oltre 30 anni di lavoro sulle coste con la Goletta Verde. Lo facciamo intanto fissando quelli che per noi sono i temi e gli obiettivi più importanti da affrontare con una nuova Legge nazionale in materia di aree costiere:

1) **Garantire il diritto alla libera e gratuita fruizione delle spiagge**

Si devono stabilire dei limiti alla percentuale di spiagge in concessione rispetto al territorio costiero. In alcune realtà costiere è diventato difficile trovare spiagge libere per chilometri e per questo **la Legge deve stabilire che la quota prevalente delle spiagge debba essere libera in ogni Comune**, con regole per garantire passaggi e spazi per i cittadini. È importante una indicazione di questo tipo anche per dare un riferimento ai Comuni nella elaborazione dei PUA, in modo che si rivedano dimensioni e spazi previsti con le convenzioni, eliminando barriere di accesso e al godimento visuale della spiaggia. Ma la sfida è anche quella di spingere **forme di concessione più leggere**, di affitto di ombrelloni con strutture di servizio in spiaggia (bar, docce, servizio di salvataggio in mare condiviso tra più strutture) come avviene con successo a San Vito Lo Capo.

2) **Premiare la qualità dell'offerta nelle spiagge in concessione**

La direttiva Bolkestein prevede (articolo 12, comma 3) che "*gli Stati membri possono tener conto, nello stabilire le regole della procedura di selezione, di considerazioni di salute pubblica, di obiettivi di politica sociale, della salute e della sicurezza dei lavoratori dipendenti ed autonomi, della protezione dell'ambiente, della salvaguardia del patrimonio culturale e di altri motivi imperativi d'interesse generale conformi al diritto comunitario".* Come ben si intuisce da questo passaggio ci sono più elementi nella direttiva in questione per garantire nell'affidamento in concessione chi ha operato bene. **Gli altri Paesi europei hanno lavorato nell'ambito di questi criteri per premiare coloro che puntano sulla qualità dell'offerta in una logica ambientale sempre più integrata** e ambiziosa che guarda sia alle strutture che al rapporto con il territorio, **su imprese locali e familiari capaci di garantire la buona e pulita occupazione**. In un modello di questo tipo chi ha lavorato bene non ha nulla da temere da procedure trasparenti di affidamento in concessione gestite dai Comuni. Queste esperienze dimostrano anche che il rischio che multinazionali straniere corrano ad accaparrarsi le concessioni in realtà non esiste. Occorre quanto prima aprire una discussione su come premiare la qualità dell'offerta, l'attenzione alla sostenibilità nella gestione e gli interventi di riqualificazione ambientali previsti, l'utilizzo di strutture leggere e facilmente amovibili, la possibilità di accesso alla spiaggia nei mesi invernali e la libera visuale del mare, ecc.

2) **Canoni adeguati con risorse da utilizzare per la riqualificazione del patrimonio naturale**

Intervenire sui canoni è oramai non più rinviabile, ma l'obiettivo deve essere non solo di costruire un quadro trasparente, corretto come prezzo pagato a metro quadro, ma anche di indirizzare una parte delle risorse nei territori, e in particolare ai Comuni. In questo modo si responsabilizzano gli Enti Locali e si recuperano risorse per valorizzare i territori ampliando le politiche di tutela delle aree costiere, valorizzando il patrimonio naturale, adattando il territorio ai cambiamenti climatici. La situazione attuale va superata affrontando lo squilibrio dei "pertinenziali", aggiornando il canone minimo nazionale per le concessioni balneari, ma con differenze in funzione delle caratteristiche delle località, e introducendo premialità e penalità legate alle modalità di gestione e agli interventi di riqualificazione ambientale messi in atto dal concessionario. **Una novità da introdurre, chiesta anche dai balneari, è che una parte del canone rimanga ai Comuni** e che si crei un fondo nazionale per interventi di riqualificazione e valorizzazione ambientale dell'area costiera (ripascimenti delle spiagge per combattere l'erosione costiera, demolizione di edifici abusivi, rinaturalizzazione, accessibilità pedonale e ciclabile, ecc.).

3) **Una strategia nazionale per erosione, inquinamento e adattamento al clima**

Le coste rappresentano un patrimonio ambientale di grande delicatezza che rischia di subire rilevanti impatti dai cambiamenti climatici. Per questo serve una strategia nazionale per alcune grandi priorità che riguardano tutti gli 8mila chilometri di coste italiane. **La prima sono i processi di erosione che riguardano circa metà delle spiagge italiane dentro uno scenario di climate change**. Il Ministero dell'Ambiente ha la responsabilità di approvare un Piano di adattamento con un'attenta analisi delle aree costiere, individuando i territori più fragili e a rischio, mettendo in atto forme di intervento e sistemi di monitoraggio e supporto agli Enti Locali. **La seconda riguarda il tema delle spiagge non balneabili e della depurazione,** perché va garantito il diritto a un mare pulito. Il Ministero dell'Ambiente e le Regioni devono restituire alla balneazione centinaia di chilometri che oggi sono sottratti perché inquinati o perché oramai non vengono neanche più campionati. Stiamo parlando di spiagge dove garantire un mare pulito, libero da plastiche e microplastiche, con un sistema di depurazione all'altezza di un Paese come l'Italia.

LEGAMBIENTE

VIVA LA RIEVOLUZIONE.

La storia di Legambiente è legata da sempre al desiderio di cambiare il mondo, migliorare l'ambiente e impegnarsi nella difesa del territorio: per il nostro quarantesimo compleanno, celebriamo il bello della #rievoluzione, perché le rivoluzioni cambiano il mondo, ma le evoluzioni lo rendono migliore.

Abbiamo tantissime sfide che ci attendono: fermare la crisi climatica e le ecomafie, liberare il mare dai rifiuti e diffondere stili di vita sostenibili, proteggendo il territorio e chi lo vive. Dobbiamo farci portavoce dell'Italia che non ha paura, che crede fermamente in un futuro migliore e si impegna per realizzarlo.

Per mettere in moto questa #rievoluzione, c'è bisogno della partecipazione di tutte e tutti.

Saremo in tanti.
Saremo inarrestabili.
Unisciti a noi.

Iscriviti al Circolo più vicino
o su www.legambiente.it.

Ti aspettiamo!

legambiente.it